

7

DANIELE BAGNASCO

L'autore credesi in debito di protestare, che questo dramma fu scritto da lui in un'epoca in cui sentivasi indignato della SOVERCHIA licenza sulle unità aristoteliche che andavasi in Italia introducendo, e più ancora delle ECCESSIVE crudeltà che i SEDICENTI ROMANTICI sparger volevano sulle scene della nostra penisola - Egli spera dunque i benigni leggitori vogliano tener il presente dramma come *una parodia del genere ultra-romantico*.

36480

DANIELE BAGNASCO

DRAMMA

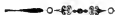
DIVISO IN PROLOGO E QUATTRO GIORNATE

di Carlo Lanobi Caffarecci.



Voulez-vous des secousses nerveuses ? ..
Vous en aurez.

(*Pila di Volta.*)



NAPOLI,

TIPOGRAFIA SEGUIN - STRADA BANCHI NUOVI N.° 13.

1841.

PERSONAGGI

LA CONTESSA ROMELIA BAGNASCO.

DANIELE
ARRIGO } SUOI FIGLI.

BERTRAMO VECCHIO PESCATORE.

ARMELLA.

D. SERAFINO MINISTRO DEL CULTO.

ANDREA GARZONE DI BERTRAMO.

INIGO
FRANCIS
WALTER } BRIGANTI.
NANE
MIOSCO

BRIGIDA NIPOTE DI BERTRAMO.

RANOLFO VECCHIO FAMIGLIARE DE' BAGNASCO.

UN MEDICO.

UN MAGISTRATO.

LA PROCESSIONE FUNEBRE - IL CODAZZO NUZIALE.

VILLICI D'AMBO I SESSI - ARMIGERI - UN CHIRURGO - UN CUSTODE
DEL CIMITERO - ASSASSINI - SOLDATI.

Nota — La Contessa nel prologo è dell'età di anni 65 - Daniele d'anni 29 - Arrigo di 15, e Inigo di 25.

P R O L O G O

LA MANUTENZIONE DEL GIURAMENTO.

Ora o virtù togli da lui commiato per
sempre... vi deste a vicenda l'ultimo
addio.

(*MALPICA - Due anni d'ambizione.*)

Il palazzo Bagnasco in Trieste - 12 luglio 1595.

Il Teatro rappresenta una sala gotica. L'intercolunnio di prospetto lascia scorgere una balconata esterna che domina il cortile.

S C E N A I.

DANIELE *agitato da un sogno crudele, mezzo spoglio e disteso sopra un sofà.* **RANOLFO** *entra, lo guarda e si sofferma atteggiandosi ad una mesta sorpresa.*

DAN. (*sempre dormendo, con voce concentrata, terribile, ed interrotta*) Sì... sì... ti seguirò... lasciami.. non desolarmi vieppiù... ti seguirò!!!

RAN. Qual delirio! Quanto in lui può il dolore! - Infelice quel figlio che sopravvive ad un'amato padre!

DAN. (*sospinto dall'effervescenza del parossismo s'alza tremante e semidesto*) Oh dio! oh dio! questo è tormento che mi vien dall'inferno!

RAN. Sig. Daniele! Caro padrone! Date tregua all'amarezza dell'affanno vostro! (*avvicinandosegli.*)

DAN. Affanno? (*come rispondendo distratto ed inorridito*) Rimor... (*si avvede di Ranolfo e ricomponendosi rapidamente.*) Chi è qui?

RAN. È già alto il sole, e si avvicina l'ora che il funebre convoglio verrà qui, onde asportare con solenne pompa il cadavere...

DAN. Di mio padre?... (*con orrore mal frenato.*)

RAN. E voi insieme al fratel vostro vi disporrete ad accompagnarlo al Tempio.

DAN. Sì... sì affretti la fatal cerimonia... io non avrò pace finchè la terra non coprirà la vittima... (*trascendendo; un'atto di sorpresa di Ranolfo lo fa ricomporre.*)

RAN. Ah pur troppo! (*con espansione dolorosa*) Se vedeste la Contessa Romelia vostra madre in quale stato!...

DAN. Mia madre? (*concentrato*) piange! - povera madre!

RAN. L'unico consuolo che spera, da voi l'attende, da voi che ella chiama l'appoggio della sua età cadente.

DAN. Da me! lo... sì... potrei esserlo - ma... (*pentito di aver trascorso, con atto severo ed inappellabile*) Ritiratevi.

RAN. (Il funesto avvenimento fa vacillare la sua ragione.)
(*via.*)

DAN. (*resta col guardo fisso, finchè assalito da un tremore subitaneo e crescente è costretto a cader rovescio sul sofà ove resta alcun poco, indi*)
Giorno tremendo, sanguinoso, tu succedi a quella notte terribile che vide consumato il mio delitto. Sempre il rimorso succede alla colpa - ella non si ricovre di quel terribile ammantò che avvelena un'agitata sinderesi se non quando è compiuta - Perchè le fiamme dell'inferno non abbruciarono la mia mano il dì che il lento veleno versava nella tazza del padre mio, come ora spietatamente ardono, ma non lo consumano, il mio cuore? perchè? - Daniele, tu hai posto il piede sulla strada del misfatto, e dell'infamia - dell'infamia? - No, io sarò padrone di me stesso, niuno saprà ch'io sono un parricida... niuno!.. e i tuoi nuovi esecrabili compagni, gli assassini di Monte-negro non lo sanno? non ti hanno strappato dal labbro il fatal giuramento di uccider tuo padre? la penna inzuppata nel tuo sangue non lo ha irremissibilmente segnato? - Che feci mai! - e poteva io indietreggiare? le loro minacce... una loro denunzia mi consegnava al carnefice, reo di... il mio pensiero rifugge al sovvenire delle mie scelleraggini - È vano il rimorso - Domani queste pareti non mi vedranno più - Un bosco, una masnada di scellerati; ecco il mio asilo, ecco i miei compagni - degno retaggio di un primo giovanile trascorso! - Qualcuno giunge, ricomponiamoci.

(*entra Ranolfo.*)

RAN. Il Cavaliere Inigo chiede parlarvi.

DAN. Inigo?... Non sono in istato di vedere alcuno. Riportategli queste precise parole: non mancherà a lui tempo di s'avellar mero, nè a me di stare in sua compagnia.

RAN. Sembra che un forte motivo guidi a voi il Cavaliere straniero, giacchè premurosamente ne avanzò la domanda... Anzi, eccolo, che senza attendere risposta da me, viene alla vostra volta. (*s'inchina ad Inigo che entra, e parte.*)

DAN. Si fugga...io non posso...

SCENA II.

INIGO e DETTO.

INI. (*che sempre serberà in parlar con Daniele un'ironia insultante*) Fermati Daniele - Qual delirio t'invade? - tu mi chiedi venti giorni di tempo... sempre anelai il loro decorso per rivederti, e mi compensi collo sfuggirmi quando io mi ti presento...

DAN. Come il mio genio cattivo? e ben parli - Inigo, sei soddisfatto - mio padre è morto, io divenni parricida.

INI. Me ne sono accorto dal lutto della famiglia - hai prevenuto la mia aspettazione, e perciò non ho termini onde tero congratularmi...

DAN. Scellerato, oseresti deridermi? (*per inveire, stringendo una piccola daga.*)

INI. (*imperturbabile, gli ferma il braccio, e in aria di scherzo*) Non far l'eroe, Daniele - Qui tu sei nella casa paterna, e in certo modo il padrone della mia vita; ma credi che mancherebbe chi potesse vendicarmi? - Già sai chi sia Inigo il capo bandito di Monte-negro, quanto Valgano i suoi bravi, e ciò basta per renderti ragionevole, e lasciare in riposo la tua daga fino ad un'occasione più lucrosa per te - Veniamo a noi - il tempo stringe - Io venni in Trieste per assicurarmi del tuo coraggio, ma deggio sul momento partirne - Il titolo di Cavaliere preso ad imprestito (privilegio assoluto dei nostri pari) non è bastante a deludere la vigilanza de' bracci, che hanno avuto luogo di conoscermi altre volte. Sii pur certo che la brava compagnia cui tiolesti associare, avrà la bella notizia del colpo che hai effettuato, e che ti ha reso degno di prender parte alle nostre glorie, come caporale di squadra.

DAN. Questa notte io seguirò le tue orme. (*cupamente.*)

INI. Benissimo - Senti Daniele - ora il colpo è fatto, e mi convien dirti, che tu hai sorpassata l'aspettazione mia medesima - Convien ammettere che un Capo di masnadieri co-

me io sono, esigesse da te, novizio, una prova, onde meritarti di essere accomunato co' miei - I nostri statuti ordinano dunque al proselito o di assaltare una carrozza, o di svaligiare un corriere, o di attaccare una brigata di sbirri - io invece ho voluto che tu avvelenassi tuo padre - nè a maggior prova io poteva cimentare il tuo coraggio: ma mi avevi raccontato che nell'età tua più tenera, in un piccolo litigio, fraccassasti il cranio ad un tuo compagno di scuola; delitto che per l'onore della tua famiglia, fu fatto passare per un errore involontario - che adulto fuggisti dalla casa paterna - che invaghito della ricca figlia di un negoziante di Roma, la trafugasti, clandestinamente sposandola in Venezia - che dopo aver consumato al gioco tutte le ricchezze che a lei riuscì rapire al padre, annoiato di lei dopo tre anni, sotto il finto pretesto che ti fosse infedele, la trafigesti, gettando il di lei cadavere in mare, unitamente ad una piccola figlia frutto del vostro matrimonio - che indi felicemente evaso dalle ricerche della giustizia, divenuto baro, ladro pubblico, ti convenne ricovrarti...

DAN. Nel porto degli scellerati, in una masnada di assassini - è vero - Ma gli errori di una malvagia vita, ignoti affatto alla mia famiglia, non sono quelli che mi gravitano sull'anima - Dopo cinque anni battere alla porta della mia casa (astretto dall'orribile prova a cui mi sottoponesti) mostrarmi mendico, fingermi pentito, implorare il perdono dei genitori, ottenerlo, mentre era fissato nel mio pensiero l'esecrando progetto di avvelenare mio padre... eseguire l'infame giuramento che a te mi legava, e reggere, e non morire... ecco l'apice della scelleraggine, ecco ciò che indelebile mi stampa in fronte la marca degli spiriti riprovati.

INI. Ma cotesta tua agitazione, cotesta pompa che fai d'un vano rimorso, ti rende simile, agli occhi miei, ad una timida femminuccia, che chiede perdono al cielo di aver tentato di scoprire il tesoro - Eh via - Tu uccidesti tuo padre!... ma potevi tu dispensartene? - No - una segreta accusa sarebbe volata al tribunale - Credimi, l'affare della tua moglie trafitta, e della tua figlia annegata, legandola barbaramente al cadavere dell'estinta madre, comprovato dalla tua stessa confessione, che ti costringi a scrivere, ti avrebbe condotto al patibolo.

DAN. Ah non avessi mai vergata quella carta fatale!

INI. Nè io ti avrei lasciato partir da noi senza questa riprova che non eri capace di tradirci - Ma via - compisti il

più - supera te stesso per questa intiera giornata. Appena che sarà bruna la notte, la man selva sulle ricchezze dell'estinto, e sulle gioie di tua madre - guadagna le porte della città - quando poi sarai fra noi ti somministreremo i mezzi onde divagare la tua malinconia e l'umor negro che ti tormenta.

DAN. Che? tu esigi anche ch'io spogli una madre, un fratello dei loro averi? Che io divenga un ladro fra le mura medesime che mi videro nascere?

INI. Bella invero! Certo che lo esigo.

DAN. No... che io...

INI. Vedi l'onest'uomo!... ha ancora le mani inzuppate di quel veleno che spese suo padre, e crede che un furto sia quello che ora possa infamarle! Alle corte, Daniele, veggio qual mezzo debbo adoprare per iscuoterti dal tuo letargo.

DAN. Io so... Tu mi vuoi denunziare come l'omicida di Ancelina e ..

INI. E come avvelenator di tuo padre aggiungi, e l'hai indovinata - (*con feroce sorriso*) Animo - risoluzione e sangue freddo.

DAN. (*preso da un impeto di rabbia sempre crescente*) Spirito tentatore! demonio umanato! ecco la tua preda - come un automa tu hai in mano le molle che mi fanno agire - lo mi son venduto alla tua perfidia - ma trema - Vedi tu quello spettro minaccioso? egli è quello del padre mio che grida vendetta, e...

INI. Fra poco nella tua immaginazione dormirà un pacifico sonno con quelli delle prime tue vittime...

DAN. No, esse mi stanno innanzi; le scorgo in ogni oggetto ch'io fisso, mi straziano, mi rimproverano...

INI. Frenati - Giunge una vecchla ch'io suppongo tua madre.

DAN. È dessa - In qual momento!

INI. Io mi ritiro, (*per andare.*)

DAN. (*con furore concentrato*) Fermati: spirito forte! non fuggir la vista delle sue lagrime, della sua costernazione...

INI. Savio consiglio - potrebbero turbarti, e far vacillare la tua mente scomposta.

SCENA III.

RANOLFO, LA CONTESSA, e DETTI.

RAN. La Contessa vostra madre. (*via.*)

ROM. (*entrata senza vedere Inigo vorrebbe parlare a Daniele, ma uno scoppio di pianto glielo vieta, perciò si getta nelle di lui braccia.*)

DAN. (*reso estrano a se stesso cedendo agl'impulsi del cu re piangendo le corrisponde*) Madre mia!

ROM. (*sempre interrotta dal pianto*) Daniele... figlio... tu perdesti tuo padre, io il compagno della mia vita... lo perdemmo per sempre! confondiamo le nostre lagrime; che esse inaffino perenni la tomba dell'uomo giusto, del padre tenero, del consorte affettuoso!

DAN. (*assalito da nuovi rimorsi si scioglie dalle sue braccia e retrocede finché Romelia seguendolo s'incontra con Inigo.*)

ROM. Tu fuggi dal mio seno!... Chi? un'estrano? (*sorpresa*) In questo giorno?...

DAN. (*fur di se*) È il...

ISI. (*lo interrompe rapidamente assumendo un'aria analoga alla circostanza ed al grado che rappresenta*) Il Cavaliere Inigo, buon'amico dell'ottimo vostro figlio, che da poco innanzi mi-schiava con esso le lagrime di un sincero dolore.

ROM. Io non vi ho giammai veduto... perdonate se... il lutto della famiglia...

ISI. Ottima madre, è vero, il vostro gentil rimprovero mi è dovuto; io son colpevole involando alle vostre braccia in questo momento Daniele, che come figlio primo genito pel primo alleviar doveva l'angoscia dell'addolorato vostro cuore; ma la brama di rivedere un amico che da cinque anni era stato assente da questa città, ritornato io ieri sera da un lungo viaggio, ignaro dell'infauosto avvenimento...

ROM. Oh! sì; infauosto, tremendo! e se tanto costa al mio cuore, che costerà a quel di Daniele, dopo il generoso perdono che accordato avea il buon vecchio ai suoi giovanili errori, alla sua lunga assenza dalla casa paterna!

ISI. Fra mezzo alle ambasce le più crudeli, il mio amico mi parlava appunto di questo, nel momento che voi giungete: ed io allora gli faceva riflettere quanto meritasse d'essere compianto un sì generoso padre, e lo persuadeva a non distaccarsi mai più da voi, indispensabile appoggio alla vostra età resa grave, più che dagli anni, dall'accoramento della recente perdita, ed egli mi prometteva...

DAN. Basta così... basta! (*con ribrezzo invincibile.*)

ISI. (*Scuotiti, codardo! pusillanime!*)

ROM. Raulfo mi disse che fra poco l'inanimata spoglia

sarà dal funebre corteeggio asportata al Tempio. Prima che il vedovo letto resti deserto, vieni, mio Daniele, unitamente al tuo fratello Arrigo noi lo vedremo per l'ultima volta; baceremo quella fronte su cui come un suggello di pace sedeva l'onorata canizie; e prostrati ai piedi della bara funerea io vi benedirò pregando il cielo a spargere su di amendue il sorriso della sua grazia. (*lo prende per mano traendolo verso la destra.*)

DAN. Fermatevi... (*si scioglie, indi disperatamente*) io non vengo !!

INI. (*Daniele tu ti tradisci.*)

ROM. Ricusi prestare un'ultimo omaggio?...

DAN. Non posso!...

ROM. Abbracciare l'estinto tuo padre?

DAN. Oh Dio di giustizia! - io fui... (*fuori di se.*)

ROM. Che? (*atterrita.*)

INI. Egli delira! (*sconcertato.*)

DAN. (*rimettendosi.*) Sì, io fui la causa della sua morte.

La lunga assenza da questa casa, ritornarvi nuovo figliuol prodigo, coperto di miseria, di avvilitamento, furono un tal colpo per la sua sensibilità...

ROM. No, figlio, questi rimorsi sono intempestivi. Scorda i tuoi torti, sii tu il sostegno di tua madre, la consolazione della sua vecchiezza, l'amoroso fratello di Arrigo - Daniele, andiamo. (*nuovamente prendendolo per mano.*)

DAN. (*Sciagurato ch'io fui! - tanto amore - e poi!...*)

ROM. Tu resisti...

DAN. Risparmiate, o madre...

INI. (*credenlo in procinto di nuovamente tradirsi, con ipocrisia somma*) Sì, desistete, o Signora. Nulla giova al defunto vecchio questa riprova di amore - Perdonate un mio consiglio - Risparmiate pure a voi stessa quella vista desolante... Per Daniele poi è anche troppo penoso l'accompagnare la pompa al Tempio.

ROM. Nessun consiglio potrà impedirmi di varcare quella porta, che poi resterà chiusa per sempre - Infelice Guglielmo! io vengo a rivederti, e piangere sul tuo freddo cadavere. (*per andare, mentre entra Arrigo, vestito in stretto lutto, con Ranolfo.*)

SCENA IV.

ARRIGO, RANOLFO e DETTI.

ARR. Madre, non sei più in tempo. Vengono a condurlo...

ROM. Oh Dio! e non potrò...

ARR. Allontanatevi da questa sala...

ROM. Guglielmo, Guglielmo mio!

DAN. (Oh stato più penoso di mille morti!)

INI. Io stesso sono in dovere di usar seco voi una giusta violenza - Daniele, ove sono le di lei stanze?

DAN. (ha fitto il guardo a terra e non risponde.)

ARR. Son quelle, o Signore.

INI. (facendosi presso) Buona madre! la perdita di un marito che adoravate è grande - ma il cielo vi compensa nell'ottimo figlio che vi resta. (cercando condurla via.)

ROM. (nella piena del dolore e dell'amor materno, corre ad abbracciar Daniele) Iddio ti benedica!

INI. Lo benedisse allorché il perdono di un padre lo ricondusse sul retto sentiero. (c. s.)

ROM. Ah possa egli non indietreggiarne mai più. (via accompagnata da Inigo e Ranolfo. Il primo ricompare dopo poco.)

DAN. Ed io ho avuto il coraggio?... e non son morto? - e non rivolga questo ferro contro il mio petto, espiazione dovuta ai parri...

ARR. (che sarà andato a porsi nel fondo della sala, udendo suonare la campana funebre si avvicina a Daniele) Fratello, non vieni?

DAN. Sì... eccomi... qual suono!

ARR. (porgendogli la mano) Tu vacilli?

DAN. Lasciami - importuno... va... io non debbo...

INI. (trae in disparte Daniele, e con voce repressa e vibrata) Sciagurato, che fai? a costo del mio pericolo medesimo ti seguirò frammischiato alla folla - sormonta l'arduo passo... ed io ti prometto essere per te...

DAN. L'emissario di Satana.

INI. Il tuo amico...

DAN. Colui che mi precipita nell'abisso !!! (poco innanzi Arrigo si sarà avviato, unendosi al convoglio che traversa la scena sulla balconata esterna, in atto di portarsi all'appartamento del defunto - Daniele disperatamente si mischia fra i sopravvegnenti accompagnato da Inigo. Il suono della campana funerea prosegue a lenti tocchi.)

SI CALA LA TENDA.

GIORNATA PRIMA

L'ANNO DECIMONONO D'UNA FANCIULLA.



Ed'era
Tutta sorriso, tutta gioia...
(*PELLICO - Francesca da Rimini.*)

Una campagna presso Gorizia. 20 aprile 1410.

Il teatro rappresenta una valle presso l'Isonzo - al di là del fiume sopra una ridente collina la città di Gorizia - a destra sul proscenio modesto abituro sormontato da una loggia praticabile adornata di vasi di fiori - introduce nel medesimo una porticella a cui si ascende per una scaletta mezzo diruta, ombreggiata da un pergolato.

SCENA 2.

BERTRAMO e ANDREA scendono dalla scaletta con precauzione.

BER. Grazie al cielo, il rumore che abbiamo fatto non l'ha svegliata. Qui all'aria aperta possiamo parlare alto quanto ci piace.

AND. Ma perchè questa premura padron Bertramo di non isvegliar vostra figlia Armella stamane, contro il consueto? Eppure domani è sabato, e se oggi non si pesca...

BER. Oggi è festa, festa solenne, capisci? non si pesca, non si lavora; ma si tripudia, si balla, si gavazza.

AND. Affè, ne ho piacere. Ma perchè?

BER. Convien celebrare il giorno natalizio di Armella.

AND. Cospetto! non lo sapeva!

BER. Tu sei mio garzone da pochi mesi, è vero, ma avrai avuto luogo di vedere quanto mi sia cara Armella, sarei per dire come se fosse mia propria figlia.

AND. Non lo è forse? (*sorpreso.*)

BER. Che? Lo sa tutto il villaggio, e tu non lo sai? Armella è una povera orfana che ritrovai in Gorizia quindici anni fa, che andava sul pubblico mercato chiedendo l'elemosina - Poverina! quando mi ricordo quel giorno mi scappano le lagrime! - cercava aiuto con una voce sì commovente che avrebbe intenerito un macigno; eppure lo crederesti? Passavano i signorazzi tronfi del velluto e dell'oro che li copriva, ma non contraccambiavano il di lei avvillimento che con effimere dimostrazioni di una sterile pietà - lo, povero pescatore, la presi per mano, la tolsi alla vergogna della miseria e delle ripulse, e conducendola al mio casolare l'adottai per figlia - Da quel momento io l'amo come tale, e godo della consolazione che può provare un padre, esente da tutti i dispiaceri di marito.

AND. Veh, veh! mi giunge nuova - Ma dico io, non averne saputo alcun che finora!

BER. Ciò forma la tua lode. Un garzone dabbene, che si alza con l'alba per seguire il suo padrone, e non se ne separa che per godere quelle ore di riposo dovuto alle di lui fatiche, non ha luogo di praticare gli sfaccendati delle taverne, per raccontare altrui, o udire i fatti di chi gli dà il pane che mangia. Bravo Andrea, io non posso che lodarmi di te.

ANN. Bontà vostra, padron Bertramo - Dunque oggi si fa festa? pensa come ne sarà allegra Armella! - e lo merita veh! voi l'amate tanto quantunque non sia vostra figlia, pensiamo poi se lo fosse! già se ho da confessare il vero. . l'amo ancor io. È tanto buona, tanto amabile... è veramente interessante.

BER. E se tu sapessi la sua storia, quanto più t'interessaresti per lei?

AND. Ve l'ha ella raccontata?

BER. Confusamente, perchè la tenerissima sua età non era suscettibile di ricordarne tutte le circostanze - Aveva appena quattro anni quando io la raccolsi - Per quanto mi disse, sua madre Ancelina, che viveva in Venezia nel più deplorabile stato pei vizi del marito, malvivente e giuocatore, fu dal medesimo una sera, dietro un litigio di poco momento, barbaramente scannata. La povera fanciulla impaurita voleva gridare aiuto, fare accorrere i vicini a difendere la madre; il malandrino la prende pei capelli, la trascina presso il cadavere della moglie, la lega strettamente al medesimo, gettando sposa e figlia nella laguna - Fortunatamente accorrono dei

gondolieri alle sue strida, e giungono a salvar la misera presa dal ribrezzo di trovarla legata ad un sanguinoso corpo - D'altro poi non si ricorda se non che come risvegliata da un lungo sonno, si trovò stesa sopra un duro letto (che esser doveva di qualche ospedale) circondata da estranei, che sotto pretesto della sua salute in pericolo, la lasciavano in preda ad una rabbiosa fame. Le riuscì deludere le indagini dei pochi custodi, indossare alcuni stracci, che a caso trovò in quello squallido luogo, fuggire da Venezia, e andare qua e là mendicando un tozzo di pane. Era un anno ch'era successa la catastrofe che la rese orfana quando io la ritrovai sul mercato di Gorizia. La sua nascita però non deve essere oscura giacchè le pende dal collo una devota medaglia di qualche prezzo, che Armella dice essere un regalo di sua madre, ch'ella sempre ha cercato di salvare, nascondendola agli sguardi di tutti. In essa sono scolpite queste parole. « Ad Armella primo frutto di tenero amor conjugale, nata il 20 aprile 1592 » e sul rovescio l'immagine di Nostra Donna.

AND. Povera ragazza! ne ha passate delle brutte veramente - E di suo padre non ne ha saputo più niente?

BER. Che vuoi potesse saperne la disgraziata? appena si ricorda il suo nome perchè dice di averlo sentito chiamare in vari modi da Ancelina sua madre.

AND. La vostra è stata verso di questa fanciulla una vera carità fiorita - Ora però che secondo il calcolo compie 19 anni, dovrete trovarle uno sposo, ed io anzi vi proporrei...

BER. E tu ora che hai saputo tutto, che hai appagata la tua curiosità, dovresti, senza prender l'aria di consigliere, aspettare gli ordini che voglio darti, e non ficcare il naso dove non ti appartiene - Va adunque in casa, poniti il tuo giubbotto delle feste, monta in barca e portati a Gorizia. A quest'ora troverai già in ordine mia nipote Brigida, ed i suoi padroni la Contessa Romelia ed il di lei figlio Arrigo.

AND. Ah! vengono qui oggi? Era appunto del Sig. Arrigo che volevo parlarvi. Io son uomo, ho la vista lunga quanto una lepre, ed ho riconosciuto una certa corrispondenza fra lui ed Armella. In confidenza, credo che si vogliano bene.

BER. Bene! Andrea tu sei ubriaco dal sonno certamente! Io non ho conosciuto...

AND. Perdonate un'osservazione - Voi o volere o non volere con Armella fate la figura di padre; ebbene, i papà hanno gli occhi ciechi e vi avverto...

BERT. Eh via! Il sig. Arrigo non è venuto qui che poche volte con sua madre ad oggetto di farle respirare un poco d'aria della campagna, giacchè la povera vecchia divenuta cieca non può più vederne le bellezze; e sempre dietro le insinuazioni di Brigida che da un anno li serve in qualità di governante.

ANN. E le domeniche quando voi andate a far la solita partita di gioco co' vostri vecchi amici lo speciale, il medico del villaggio, e vi trattenete fuori di casa fin sera, vien qui e cerca di voi (perchè sa che non ci state) e chiacchera con Armella, e si fanno ambidue rossi come una bragia, e...

BERT. E tu, balordo, e tu?

AND. E io li guardo e rido - Non fanno niente di male, sapete: parlano e nulla più - Domenica scorsa il sig. Arrigo le raccontava la storia della sua famiglia; di un fratello tanto cattivo, che 15 anni addietro, la notte susseguente alla morte di suo padre era fuggito di casa derubando gli scrigni del defunto, e tutte le gioie della madre; che da questa malvagia azione del sig. Daniele (mi pare che così lo chiamasse) ne venne di conseguenza il decadimento della famiglia Bagnasco, per cui venduto il palazzo di Trieste, ipotecati i loro beni, la madre ed egli da nove anni abitano in Gorizia presso che sconosciuti a tutti, e poi...

BERT. *(si sarà distratto durante il discorso d'Andrea per cui questi lo scuote.)*

AND. Ma voi non mi date bada!

BERT. E Armella non mi dice niente? Ed io balocco stupido che la credeva diversa dalle altre fanciulle! far l'amore, pazienza! ma con chi? col figlio d'una contessa, che sebbene caduta al basso è sempre contessa... *(passeggiando agitato)* Quasi quasi manderei la festa a monte.. Una ramanzina al sig. Calloandro, e quattro sonori schiaffi a quella fraschetta... Ma come introdurre il discorso col Contino?... Come determinarmi a parlargli fuori dei denti?... Cospetto di una palamita l'uomo onorato parla schietto a chicchessia - Con che fine può egli alimentare un'amore?... sa che è un'orfana... ma d'altronde mi sembra un buon giovine... - Maschera, Bertramo, maschera, i giovani signori son tutti... - basta - vediamo che ne sa nascere - già: dei dispiaceri - Ne avvertirò la contessa... - Oh così va bene - se la distrighi essa - ma poi Armella piangerà... pianga - suo danno: se lo merita.

AND. Che pensate padrone Bertramo? Vado, o non vado?

BERT. (*sempre distratto*) Eppure me lo diceva il cuore - Quel sig. Arrigo così serio, così costumato... o andate a credere a questi mammamia!

AND. Vado, o non vado?

BERT. Sì, va... ma... Andrea, bada bene - non far trapelare neppure a mia nipote Brigida che m'hai detto...

AND. Oh neppure per ombra. Fidatevi di me.

BERT. Ehi, senti - Procura però con buona maniera di scavare dal sig. Arrigo con che fine... ma no, tu sei un balordo, non puoi esser capace... - Va, e zitto.

AND. Vado, e zitto. (*Sarà una bella festa, ma il principio è brutto assai - Causa la mia lingua - ho fatto bene - quando uno dice quello che sa non dice mai troppo. (entra in casa.)*)

BERT. Armella, Armella! non me l'aspettava da te! Incautamente amoreggiare con un giovane che non le potrà mai essere marito... Figuriamoci se la contessa Bagnasco vorrà permettere... già preveggo come anderà a terminare quest'intrigo, dovrò portarne io la pena... io che non ci ho niente che fare - dovrò ascoltare i piagnistei della ragazza, i soliti « perdono papà » perdono un fico, dirò io allora - Eh, oggi bisogna ch'io procuri... la festa appunto me ne offre il mezzo termine - E Andrea ancora non è partito - mi par mille anni che sia qui la Contessa - Andrea - Andrea? (*chiamando dal basso della scala sommessamente, ma con ansietà*) Sbrigati, tartaruga del diavolo - In una corsa vado e vengo dal villaggio con il resto degli invitati - Andrea, Andrea dico! - Quest'amore m'ha tutto scambussolato! (*via dalla destra.*)

SCENA II.

ANDREA in abito festivo di villa, poi INIGO da sinistra in gran mantello e cappello largo spuntato sul viso.

AND. Vengo, padron Bertramo, son lesto - Oh bella! Se n'è andato - me n'anderò anch'io e saremo del pari. Chiudiamo bene la casa. (*mentre chiude accuratamente la porta compare Inigo.*)

INT. Il vecchio si è finalmente allontanato. Prendiamo da questo villano le necessarie informazioni. (*si accosta alla scala mentre Andrea ne discende*) Galantuomo!...

AND. Chi è là?.. Misericordia! (*sparventato.*)

ISI. Cos'è? che paura hai? Sono un'uomo.

AND. (Piuttosto brutto però.)

ISI. Vorrei, senza sembrare importuno, chiederti un favore.

AND. Sono a servirvi, ma sbrigatevi, perchè ho qualche cosa da fare.

ISI. Sono un povero forestiere, che ho perduta la strada maestra durante la notte. Non parlerò delle gambe che più non mi servono, ma ho la gola asciutta ed arsa, come se vi avesse posto bottega il diavolo.

AND. Che il Cielo tenga da noi lontano! E vorreste?

ISI. Un sorso d'acqua.

AND. Non volete che acqua? Ne abbiamo tanta in casa che basterebbe per affogarvi.

ISI. Grazie del complimento. (È un balordo costui - circostanza opportuna pei miei disegni.) Dunque se mi obbligaste...

AND. Vado e qui ve la porto. (*mentre apre sempre guardandolo*) (Ha una faccia di posa la borsa!... basta... acqua, tabacco, etcetera... non si nega ad alcuno.) (*via in casa.*)

ISI. Mi ha dato certe squadrate d'occhi espressive! Avesse mai conosciuto il libro dal frontespizio? sono parecchi anni che ho perduto la faccia di onest'uomo - In fede mia credo non averla avuta giammai - Mi è però sempre tornato il mio conto, e questo è tutto - Ora... maledettissimo Danicle! quell'impresa del saccheggio di Sestiana, che sei anni fa egli direbbe, essendo io assente, e dove si distinse con l'uccidere da se medesimo a botte di daga un buon numero d'individui, non contando fra questi le donne e i fanciulli, gli meritò la stima dei banditi di Montenegro, e a mio dispetto, lo crearono Capitano. Ora tocca a me a servire ai suoi capricci..... io l'odio... e in sei anni non m'è riuscito... colpa dello sgraziato mio naturale! non potermi fare amare nemmeno dagli assassini!... tutti intorno a lui come tanti cagnacci rognosi... eh! ma domani... terminiamo questa faccenda di cui voglio, per l'inferno, la mia parte, e poi caro sig. Capitano, te la voglio far veder bella!

SCENA III.

ANDREA con un boccale d'acqua, e **DETTO**.

AND. Diancine! neppure una goccia d'acqua in casa - L'ho

dovuta trarre dal pozzo che ha una corda lunga come l'eternità! - Eccola qui, bevete e buon prò vi faccia.

INI. Grazie, bel giovane, ne aveva propriamente bisogno.

AND. (*riprende il boccale, lo pone in casa, e chiude*) Dunque augurandovi un buon viaggio.

INI. Un momento.

AND. Ma io...

INI. Un momento. (*con vivacità mal repressa.*)

AND. Alla vostra buona grazia non si può dire di no.

(O è uno shirro, o è un ladro.)

INI. Tu sei certamente garzone in quella casa?

AND. Appunto.

INI. Il tuo padrone è pescatore?

AND. Signorsì.

INI. Quanti uomini siete al suo servizio?

AND. Quanti?... e che vi preme?

INI. È una semplice domanda.

AND. Ah! è una semplice domanda. (*È un ladro.*) Siamo molti - Andrea, che son'io, Girolamo, Anastasio, Gervasio, Protasio, Pico, Vico, Giancola, Leonbruno...

INI. Basta.

AND. Petruccio, Coluccio, Masuccio...

INI. Basta.

AND. Leonardo, Bernardo...

INI. Basta, ti dico.

AND. Quando vi basta meglio così. (*E quanti più ne avrei sparati!*)

INI. (*Sembra che parli di buona fede... In quattro non bastiamo all'esecuzione del progetto.*)

AND. Comandate altro da me?

INI. Ma cotesti tanti garzoni che tu nominasti io non gli ho veduti...

AND. Son fuori colle barche, ma a momenti... A proposito voi mi avete detto esser forestiero... come potevate averli veduti?

INI. Intesi vederli qui con te.

AND. Ah capisco! (*È un ladro; sempre più me ne confermo... ma questa notte staremo ben cautelati.*)

INI. Quanto è distante da qui il villaggio?

AND. Se prendete quel viottolo là presso il tiglio, quattro tiri d'archibugio.

INI. Addio bel giovane! (*incaminandosi.*)

AND. A rivederci, galantuomo.. (*da forza.*) (*gli guarda dietro.*)

INI. (Mi guarda dietro - si è insospettito sul mio conto. Sapro deluderlo.) (via.)

AND. Quelle domandel... che tentasse?... a quest'ora mi pare impossibile!.. ma no... va al villaggio... Cammina come un lupo... sarà stata apprensione... non si vede più - Posso tranquillarmi - Andiamo alla città a prendere Brigida ed i signori Bagnasco - Che brutto vizio è il mio di pensar sempre male del prossimo! (va alla barca, e scioltala, remando si dilegua.)

SCENA IV.

DANIELE in abito simile ad **INIGO**, entra e fischia con precauzione.

DAN. Inigo dovrebbe essere ne' contorni... Non avrò pace finchè la figlia di quel pescatore che abita questo casolare non sarà divenuta mia preda... Egli al certo avrà indagato... E posso fidarmi di lui? Non è egli il mio segreto, è vero, ma più acerrimo rivale? - Da che io fui creato Capitano da' miei compagni, che lo destituirono, egli mi odia - Miserabile! per lui divenni un assassino... per lui... ecco i momenti della vendetta. Suo malgrado io lo calpesto, e quanto più so che gli è increscioso, tanto più lo costringo ad essere la mano ed il testimone delle mie imprese e delle mie bizzarrie.

SCENA V.

INIGO, e **DETTO**.

INI. Daniele, il colpo andava in fallo, se io era più credulo e meno avveduto.

DAN. Spiegati.

INI. M'informai da un garzone del vecchio pescatore di quanti individui era formata la sua famiglia, ed egli furbescamente, ma con un'aria da vero melenso (come tale lo giurico) mi spifferò una filastroccola di nomi che non finiva più. Forse tratto in sospetto dalle mie domande credeva...

DAN. Ebbene? (con impazienza.)

INI. Io ho voluto accertarmene...

DAN. Concludi.

INI. Facendogli credere di andare al villaggio vicino, ho

fatto un giro dietro la casa, ho trovato una finestrella bassa, semi-aperta, ho spiato, ho spiccato un salto, ed eccomivi dentro in un'attimo. Ho girata la casa e non vi ho trovato che tre letti, uno del vecchio certamente, l'altro del nostro balordo, ed il terzo della tua bella Venere campagnola, la quale ora sta vestendosi canterellando con una vocina d'argento, che... per non guastare l'impresa che ti è tanto a cuore, camminando colla leggerezza d'una piuma spinta dal vento sono uscito per dove mi sono introdotto, ma ti confesso ch'io aveva una forte tentazione...

DAN. Miserabile!.. che ardisci dire?

INI. Ih! ih! non tanto fuoco, e anche un pò meno d'alterigia, Capitano, se ti piace - Credo bene, senza ledere a tuoi diritti, che...

DAN. Cialtrone sfacciato! questo pensiero potrebbe costarti caro.

INI. Vehl l'eroe! Di fatti il fine che ti persuade a rapir la ragazza è così retto, che mi sarà vietato d'esternare...

DAN. So che cosa ti rende così ardito, Inigo. Tu credi potere impunemente esercitare su me quel dritto d'antica padronanza col quale mi spingesti al negro eccesso di avvelenare mio padre... ma non voglio rammentar cose passate. Ricordati che ora io sono il tuo Capitano, che non è più in tuo potere il perdermi, che la confessione da me vergata di avere scanata mia moglie, ed annegata Armella mia figlia, seppi astutamente rapirla e abbruciarla, e un passo, che io possa arguire che tu muova a mio danno, sarà il segnale della tua morte.

INI. Ecco la ricompensa di averti 15 anni fa ricoverato, alimentato...

DAN. E non ti ho pagato ad usura di quel tozzo di pane che mi offristi, coi tesori derubati a mia madre, a mio fratello in quella notte fatale?... Ma tralasciamo un discorso, che, ripetuto le mille volte, non serve che a rendermi più odioso e ributtante. Te lo dico in faccia perchè non ti temo e ti disprezzo. Sai che il trascender meco potrebbe procacciare alle tue cervella la conoscenza dei fucili dei camerati del Duino, residenza da tre anni a questa parte della mia brava truppa.

INI. (Mi convien tacere; le pagherai tutte in una volta.)

DAN. Andiamo, Inigo, penetriamo per quell'istessa finestra, e si rapisca subito costei.

INI. Sei pazzo ? a giorno chiaro ? e portarla dove ? I cavalli che son restati in custodia a Nebbioso all'ingresso del bosco, son distanti ; da qui al Duino vi corre qualche buona lega... se siamo veduti...

DAN. Vano timore ! Il mio delirio non ha più freno.... Più favorevole momento...

INI. Sei insatanassato davvero ! Uno straccio di villana ha potuto far dar volta al tuo cervello così bestialmente ?

DAN. Sì... lo conosco, son pazzo per lei.

INI. E l'hai veduta una sola volta...

DAN. Ma circondata da tutti i vezzi della bellezza...

INI. Bellezza rustica però. (*con amaro sogghigno*) Forse ti ha preso il di lei nome perchè simile a quello di tua figlia che gettasti in mare ?

DAN. Infame ! che ricordi in questo momento ?... Sai che tocchi una piaga che 15 anni non seppero rimarginare... e godi di vederla stillare tutt'ora vivido sangue !

INI. (*cercando divertire la subitanea ira di Daniele*) Vedi là sulla terrazza...

DAN. Sì, è dessa, Inigo, andiamo - la sua vista mi rende risoluto a sfidare qualunque pericolo ! io la ghermirò, tu le stringerai con questa benda la bocca acciò non gridi.

ARM. (*sarà comparsa sulla loggia.*)

INI. Ebbene - si vada (*cautamente rasentando il casolare vanno per iscavalcare la siepe dell'orto*) Vedi, vedi ! ecco una folla di persone dal villaggio.

DAN. Terremoti e maledizioni ! Io mi ritiro - Tu corri all'ingresso del bosco, affretta Nebbioso e Kiska a portarsi coi cavalli presso il gran salice della cappella. Là Armella è solita andare in ora più tarda alla preghiera... O sola, o accompagnata, risolveremo il gran colpo. (*via.*)

INI. Se non fosse quello stimolo... Lascerei al degnissimo sig. Capitano tutto il vantaggio e il merito di questa pericolosa intrapresa. (*via.*)

SCENA VI.

ARMELLA sulla terrazza.

ARM. Non comprendo come papà Bertramo sia uscito alla pesca senza svegliarmi ! Andrea fuori di casa ! - qual novità ? Affe che oggi è il mio giorno natalizio e mi si prepara una

piccola festa... certamente - Ne abbiamo 20 del mese di aprile.. oh che allegrezza ! oh che allegrezza !... Se dividesse mero la gioja di questo giorno Arrigo... e sempre Arrigo ! Se voglio, Arrigo ; se dormo , Arrigo ; e non so capacitarini che non è nato per me. Ma se la domenica passata mi giurò che ne avrebbe parlato alla contessa e che...vana speranza ! La contessa è tanto buona ! (*mentre parla , distrattamente sfoglia dei fiori.*)

SCENA VII.

Voci di dentro - BERTRAMO - DETTA.

VOCI. Evviva Armella !...

VOCI. La figlia di papà Bertramo !

BER. Evviva , evviva !

ARM. Ecco il papà con gli amici del villaggio. (*via.*)

SCENA VIII.

A suono di chitarre e strumenti villerecci, preceduti da BERTRAMO, entrano molti contadini d'ambo i sessi con mazzi di fiori e cestelli di frutti, gridando :

TUTTI. Armella , Armella !

ALCUNI. Viva Armella !

ALTRI. La figlia di papà Bertramo !

SCENA IX.

ARMELLA dalla casa e DETTI.

BER. Armella , è il tuo giorno natalizio... tu non lo sapevi Oggi compisci 19 anni e di questi il quindicesimo dacchè ti ho adottata come mia propria figlia.

ARM. Papà mio caro ! (*è corsa ad abbracciarlo.*)

BER. (*di sfuggita, brusco e sottovoce*) (Papà mio caro eh ! Papà mio caro ! Più tardi faremo i conti.)

ARM. (*atterrita*) Che vuoi intendere ? (Cielo ! avesse mai penetrato !... Tremo come una foglia !)

BER. (*c. s.*) (Oggi non voglio turbare l'allegrezza di una festa , che mi ha tenuto occupato un'intera settimana a concertarla fra me , ma domani - domani discorreremo.)

ARM. (*supplichevole e confusa*) Io preveggo ciò che vuoi dirmi... vuoi sgridarmi perchè... ma so che in cuore mi compatisci... sei buono, sì... mi compatisci!

BER. (*da se*) (Scommetto che ha dato nel segno... e ardisce anche sperare ch'io la compatisca?... poveretta! è ingenua come un'agnelletta!) (*ai contadini*) Ebbene, siete rimasti incantati? Quei fiori... quei frutti!... presto, presentategli alla regina della festa, alla mia cara Armella. (*riassumendo un'aria allegra.*)

ARM. (Veh!... lo supponeva adirato macol.. riprendo coraggio, non sa niente.) (*i Contadini presentano ad Armella i mazzetti e le cestelle de' frutti al suono degli strumenti.*)

SCENA II.

Arriva la barca con entro **ANDREA - BRIGIDA - LA CONTESSA ROMELIA - ARRIGO.**

ARR. Aspettate a cominciare, che ci dobbiamo essere ancora noi.

AND. Non si balli se non v'è il maestro di sala che son'io.
(*sono discesi Brigida ed Arrigo.*)

BER. Zio, ben trovato, come state?

BER. Benone, benone, nipote mia.

ARR. Noi siamo venuti incontro al buon Andrea, temendo che vi foste scordato di mandarlo a levarci - mi sarebbe spiaciuto - Mi aggrazisce tanto l'aria campestre. (*guardando Armella con mistero, di che Bertramo si accorge.*)

BER. Ah! l'aria campestre non è vero? (Com'è allegro stamane il sig. Arrigo; può essere che più tardi...)

AND. (*ajutando la Contessa insieme a Brigida a discendere dalla barca*) Fate piano, signora Contessa, il terreno è umido, potreste procacciarvi una caduta - Oh così! brava - siamo all'asciutto.

ARR. Appoggiatevi pure a me. (*i Contadini vanno a baciare la mano alla Contessa, dietro un cenno di Bertramo.*)

BER. Signora Contessa, vi siete degnata anche questa mattina?...

ROM. Caro Bertramo, tu nel farmi avvertire ieri da Brigida di questa tua festicciola pel giorno natalizio di Armella, mi hai procurato un vero piacere. Povera vecchia! lo star sempre chiusa in città fra quelle mura modeste, solo retaggio

della mia passata grandezza, mi affoga il core - Priva degli occhi, ch'è gli ho perduti in piangere la morte di un'adorato marito, e i delitti e il travimento di un figlio sciagurato che ci ha ridotto in povertà...

BER. Ma, signora Contessa, il vostro dolore eccede. Sono oramai 15 anni che il sig. Conte Guglielmo Bagnasco è morto: dice il proverbio chi muore giace, e chi vive si da pare... onde...

ROM. Sono anche 15 anni che Daniele il figlio mio, ingratamente abusando del perdono che suo padre ed io avevamo accordato al suo primo trascorso di aver vissuto per cinque anni fuggiasco dalla casa che lo vide nascere, di esservi tornato mendico, coperto di stracci; la notte che io ed Arrigo piangevamo la irreparabile perdita dell'estinto vecchio, fuggì nuovamente seco asportando ciò che di più prezioso era nello scrigno del genitore.. e fin le mie gioje - Per lui misera ridotta - in povero stato - ho dovuto espatriare, rinunciare all'orgoglio di un nome nobile, agli agi tutti della vita... ma tu mi resti Arrigo... Oh te felice, che sortisti un cuore tanto diverso da quello del traviato Daniele! tu sei il mio sostegno, il mio consuolo, l'appoggio della mia canuta età.

ARR. Ma via, madre mia, non vi funestate con delle memorie sì acerbe, che pur troppo son sempre presenti all'esculcerata anima vostra. Almeno cercate distrarvi, e non turbare col vostro dolore gl'innocenti e gaiosi sollazzi di questi villici.

ARR. Ha ragione Arrigo - il sig. Arrigo.

BER. (Ah! siamo arrivati a' titoli confidenziali!)

ARR. (*avvicinandosi ad Armella*) (Armella ti ho preparata una bella sorpresa.)

ARR. (E quale?... non ritardarmela.)

BER. Signora Contessa, se volete favorire ad una colazione frugale nell'ortivello... vi precedo, e la faccio subito allestire.

ROM. Grazie, Bertramo, grazie.

ARR. (Madre mia, rammentatevi.)

ROM. (La tua impazienza è soverchia... oggi...)

ARR. (Subito, ve ne supplico...) (*fra loro*)

ROM. (Voglio appagarti.) Bertramo, avrei da parlarti da sola a solo.

BER. (Che vorrà mai!) Dopo la colazione...

ROM. Il dovere di buona madre mi sprona ad abbracciarvi teco... e spero che tu del pari buon padre...

BER. Sì, Signora. (Ahi! la Contessa sa tutto... Che lavata di testa mi aspetto!)

ARM. (Ebbene vuoi palesarmi o no?...) (fra loro.)

ARR. (Ti toglierei il piacere della sorpresa.)

ROM. Ebbene: ove possiam star soli un poco?

BER. Nella mia camera - Favorite. (le offre il braccio.)

ARR. (Madre mia, non fate caso di una ripulsa - Insistete, ve ne scongiuro.)

ROM. (E qual difficoltà può egli affacciare? - In quanto a me pensando che debbo rendermi felice, niente ometterò perchè tale tu divenga.)

BER. (Questi segreti fra loro... sono fra mille dubbi.)

ROM. (appoggiata al braccio d'Arrigo e Bertramo monta la scala - giunti alla porticella, Arrigo rapidamente dice a Bertramo

ARR. (Non tradire le mie speranze.) (Bertramo fa un atto di sorpresa ed entra con la Contessa. Arrigo scende al basso. I Contadini si dispongono in vari gruppi finchè Andrea non gli ordina portarsi nell'orto. Armella corre ad Arrigo.)

ARM. Ebbene, ora siamo sì può dir soli... cosa sono questi segreti? Che hai inteso dire poc'anzi?... Cos'è questo colloquio fra tua madre e papà?

ARR. Tu non giungerai a strapparmi una sillaba. (ridendo.)

ARM. Ed io mi vendicherò. (adirata.)

ARR. Come?

ARM. Col non volerti più bene - Ma, Brigida ride - Brigida dimmi tu, non far la cattiva...

BER. E che ne so, domando io?...

AND. Io che sono il più sciocco di tutti voi, scommetto che ho colto nel segno.

ARM. Via, parla.

AND. Lasciate che vada ad origliare dietro la porta, e ve lo saprò dire. (per andare.)

ARR. No, fermati.

BER. Ma via, sig. Arrigo, non fate star sulle spine...

ARM. Egli vuole...

ARR. Io voglio... (con espansione reprimendosi) Brigida, raggiungi gl'invitati alla festa - Tu Andrea, prepara la collezione di cui parlò Bertramo - Tu, Armella, vieni meco a passeggiar sulla riva... Ehi, Brigida, non usciamo dalle viste, ricordati di avvertirmi al momento.

ARM. Ma...

ARR. Vieni meco , più tardi saprai tutto. (*via con Armella verso il fondo.*)

ANN. Scommetto che tu sai tutto.

BRI. Sicuramente - ma zitto.

AND. Sfido la tortura a farmi dire una sillaba.

BRI. La sai tutta la storia de' miei padroni?

AND. Sì.

BRI. Quella d'Armella?

AND. L'ho saputa stamane.

BRI. Di quella medaglia che tiene appesa al collo?

AND. Anche di questa.

BRI. Ebbene : Arrigo è innamorato della ragazza.

AND. Me ne sono avveduto.

BRI. Ardendo di desiderio di sposarla...

AND. Questo è impossibile.

BRI. Certo che Armella non abbia sortiti oscuri natali.

AND. Oh sicuramente che no...

BRI. Ne ha parlato alla madre...

AND. Oh !

BRI. E la madre gli ha promesso di farne richiesta allo zio.

AND. Davvero?

BRI. Ed ora stanno chiusi egli e la contessa.

AND. A combinare questo matrimonio?

SCENA III.

Compariscono DANIELE , ed INIGO.

BRI. E da questi dati si può concludere...

AND. Che il Signorino e Armella...

BRI. Saranno oggi promessi...

AND. E poi marito e moglie.

BRI. Il sig. Arrigo vuol fare una sorpresa all'amante.

AND. E per ciò procura nasconderle...

BRI. Il motivo del misterioso colloquio.

AND. Affè che ne ho gusto! - Vado a preparare la collezione.

BRI. Io vado a spogliare la terrazza di tutti i fiori per gettarli a pioggia su di loro quando ritornano. (*via in casa.*)

AND. Preparo dunque l'anima all'allegrezza , ed il corpo ad una magnifica mangiata. (*via nell'orto.*)

DAN. Per tutti i diavoli ! Armella sul punto di essere spo-

sa?... Amante corrisposta ed io deluso! lo giuro all'inferno, sarà mia.

INI. Che risolviamo?

DAN. Rapiarla.

INI. Quando?

DAN. Appena se ne presenti l'occasione.

INI. Nell'orto del casolare v'è una folla di contadini... alla cappella certamente non viene...

DAN. Satanasso non abbandonerà il suo proselito... Vedi? Ecce! dalla parte del fiume.

INI. Un giovine è con essa.

DAN. Debole inciampo... io assalisco l'uomo, tu stringi la benda alla bocca della ragazza - I salici della cappella, ove si appiattano Nebbioso, Kiska e i cavalli, son vicini - Inigo, risoluzione. Se mi fai perdere la caccia, sei morto. (*viano rapidamente.*)

SCENA III.

BERTRAMO sulla porta di casa - indi **BRIGIDA** sulla terrazza.

BER. (*sventolando il cappello*) Brigida... amici... quale onore!... qual contentezza!... Giorno di nozze!... Il sig. Arrigo è il promesso di Armella... diavolo! non sentono!... saranno nell'orto, (*se ne va gridando*) Nozze!... quale onore!... Brigida... amici... figlia mia!..

SCENA IV.

ARRIGO, DANIELE - di dentro.

ARR. Assassini! morrete per le mie mani. (*di dentro.*)

DAN. Ella è nostra. (*c. s.*)

ARR. Saprà strapparvela. (*c. s.*)

DAN. Lo tenti invano. (*c. s.*)

BER. (*ch'era sulla terrazza cogliendo i fiori, si accorge del ratto, e scende a basso gridando*) Accorrete!... accorrete!...

SCENA V.

BRIGIDA - BERTRAMO.

BER. Cos'è avvenuto?

BRI. Correte... soccorretela.

BER. Chi mai ?

BRI. Armella.

BER. Oh Dio !

BRI. (*facendo somma forza per parlare in fretta*) Due manigoldi... la rapiscono - il sig. Arrigo si batte... Ma accorrete...

BER. Armella mia !

SCENA XV.

ANDREA - VILICI dall'orto e DETTI.

AND. Che grida son queste ?

BER. Rapiscono Armella.

TUTTI. Si salvi Armella... si salvi Armella. (*prendono alla rinfusa, chi de' remi che sono ammassati presso la casa, chi coltelli, e si dileguano seguendo Bertramo.*)

BRI. Che caso !

AND. Corro anch'io. (*via.*)

BRI. Povero sig. Arrigo ! l'avranno ammazzato !

SCENA XVI.

LA CONTESSA barcollando, sulla porta.

ROM. Arrigo... figlio mio !

BRI. (*corre sulla scala a sostenerla*) Rincoratevi, non succederanno disgrazie.

SCENA XVII.

Voci di dentro - poi ARRIGO recando sulle braccia ARMELLA svenuta; egli versa sangue da una mano.

VOCI. (*di dentro*) Arrestateli... fuggono.

ALTRE. (*c. s.*) Uno è preso.

ARR. Anima mia ! ti ho strappata ai perfidi.

ROM. La sua voce ! È vivo... è vivo... dove sei Arrigo ?

ARR. (*che avrà deposto Armella su di un sedile corre alla madre*) Fra le vostre braccia.

SCENA SEVITA.

BERTRAMO - *VILLICI che conducono DANIELE e DETTI.*

BER. Vittoria ! Vittoria ! si serbi quest'assassino ad un giusto e tremendo gastigo.

ARR. Iniquo !

DAN. Ho perduta la preda , saprò trovare una strada alla salvezza. (*si svincola facendo ogni sforzo e gli cade il cappello.*)

BERT. Trattenete il manigoldo.

DAN. Invano.

ARR. Mio fratello fra gli assassini !

DAN. Lasciami - ho saputo rispettar la tua vita !

ROM. Daniele ! - malvagio , ti maled...

DAN. (*per inveire rabbiosamente sulla madre*) Non ne avrete il tempo.

BERT. Scellerato ! Uccidiamolo.

TUT. Uccidiamolo.

ROM. Salvatelo... è mio figlio ! (*cade fra le braccia di Brigida. Daniele coglie rapidamente il momento e fugge. Quadro generale di sorpresa.*)

SI CALA LA TENDA.

GIORNATA SECONDA

E' MORTA ?



Voi sperate che la sventura omai sia stanca di fare strazio della poverella ? - ah no - ben altre prove e più terribili la aspettano.
(*MARTA*—*Maria d'Artois.*)

In Gorizia nella casa Bagnasco — 21 Aprile 1410.

Il teatro rappresenta una sala con due usci laterali , ed una finestra di prospetto al di là della quale si scorgono vari alberi. Nel grosso della muraglia sulla sinistra un segreto invisibile allo spettatore.

SCENA 2.

ANDREA solo.

AND. Ma se lo avevo detto , che la festa di jeri sarebbe terminata male , e non poteva andare a terminiar peggio ! La Contessa , povera vecchia , è in uno stato da far pietà. Di fatti sapere il figliuolo maggiore tra gli assassini... e non la sa tutta ! Se le fosse noto ch'era giunto all'eccesso di andarle sopra con uno stile... e noi babbioni a farlo scappare !... ma sfido ora costui a tentare un' altra prodezza ! Padron Bertramo l'ha pensata bene di abbandonare jeri subito il villaggio... ora siamo in Gorizia. In città gli assassini della campagna non si arrischiano - Mi sa mille anni che il signor Arrigo conducea all'altare Armella , speriamo che lo sposalizio metterà in calma la Contessa e condurrà la pace nel cuore di tutti. Per Daniele, sia di lui quel che Dio vuole... Ma vedi se il diavolo non sembra che ci abbia dritto dritto ficcato le corna ?... Anche la ragazza va di svenimento in svenimento... ha passata una notte inquietissima... sempre delira - La paura sofferta è stata grossa - Vedersi ghermire da quelle faccie da farisei... Oh ecco Brigida.

SCENA II.

ERIGIDA dalla sinistra e **DETTO**.

AND. Come sta la Contessa?

BRI. Sembra più sollevata. Qualche ora di riposo le ha giovato - Ma già pensa sempre lì.

AND. A Daniele?... già s'intende. Io non sono stato mai madre, ma m'immagino...

BRI. Balordo, è questo il tempo di scherzare?

AND. Parlò da senno, io. È Armella?

BRI. Armella è assistita da Bertramo, e dal sig. Arrigo... sembra anch'ella un poco tranquillizzata. - Il medico ha detto che non v'è più pericolo, che è stata la gran paura, che...

AND. Dunque che si pensa?

BRI. Oh bella! Questa sera seguirà il matrimonio - È stato avvisato D. Serafino per un'ora di notte in punto.

AND. Capperi! Vi mancheranno forse 3 ore...

BRI. Tanto meglio - Tu non godi che si affretti la felicità di questi due giovani? - Possa ella essere di lunga durata.

AND. Così sia - ma il cuore mi dice...

BRI. Che sei un'asino, Andrea mio.

AND. E se per caso si fosse posto in mente quel certo sig. Daniele di frastornare queste nozze?

BRI. Eh qui un ratto non può succedere - In Gorizia troverebbe poco gusto a venirci.

SCENA III.

ARRIGO e **DETTI**.

ARR. Andrea, corri a spedire quest'ordinativo del professore per Armella. (*dandogli una piccola carta.*)

AND. Come va? (*con premura.*)

BRI. Come passa?

ARR. Meglio - Và subito, Andrea.

AND. Sul momento. (*via.*)

BRI. Dunque per questa sera avrà luogo per certo il matrimonio?

ARR. Armella stessa ne affretta il momento col desiderio. Gira sempre intorno lo sguardo, par che tutt'ora paventi un nuovo ratto, e si avviticchia a Bertramo, e lo scongiura a non

lasciarla: la debolezza delle sue idee la conduce fino a dubitare della realtà. Lo crederesti? Un'ora fa piangeva temendo che mia madre avesse revocata la sua parola. « Un'orfana oscura, ella diceva palpitando, sposare un nobile Conte! - È stato un sogno; crudeli, m'ingannate, non è vero, non è per me tanta felicità. »

BRI. Poveretta! la compatisco - Ma se Armella avesse riflettuto che da questo matrimonio dipende l'adempimento de' vostri voti, che l'amore che vi porta la vecchia Contessa non saprebbe negarvi cosa alcuna... Tornate, sig. Arrigo, ad accertarcela, tornate al di lei fianco; ella abbisogna ora più che mai di voi; ascolti dalla vostra bocca a ripetersi...

ARR. Che sarà mia per tutta la vita, che un lieto avvenire l'attende, e che in breve le nostre destre saranno per sempre unite dal vincolo il più sacro, come da quello di amore da gran tempo furono uniti i nostri cuori. (*per andare.*)

SCENA IV.

ANDREA e DETTI.

AND. Sig. Conte, un Cavaliere, che io non so chi sia, ma che assevera di essere da voi conosciuto, chiede con somma premura di favellarvi. La visiera del casco abbassata...

ARR. In questo momento... per verità io... basta, introducilo - l'ascolterò.

AND. Lo introduco e vado subito dal farmacista a spedire l'ordinativo dell'Eccellentissimo per Armella. (*via.*)

ARR. Brigida, torna presso mia madre - dille che fra poche ore si prepari ad accompagnar al Tempio i suoi figli, e che qualunque altro tristo pensiero potesse turbarla, non farebbe che profanare la pura gioia dell'imminente cerimonia;

BRI. Sul momento. (*via.*)

ARR. Ma si può pretendere da una madre che apra il cuore alla letizia, mentre è nella barbara certezza, che un suo figlio cammina sul sentiero dell'infamia e della perdizione?

SCENA V.

DANIELE entra guardingo, in completa armatura, indossando un rosso mantello. Il casco, la di cui visiera è abbassata, è sormontato da un cimiero di rosse piume.

DAN. Arrigo! (con voce concentrata, ma rapidamente.)

ARR. Qual voce! (insospettito.)

DAN. (certo ch'essi son soli, alza la visiera.)

ARR. Chi! Tu? (agitato.)

DAN. Abbassa la voce!

ARR. Un nuovo delitto?... (per andare.)

DAN. No... ascolta.. (trattenendolo.)

ARR. Invano... (c. s.) Sono io sicuro qui teco?

DAN. Fermati... Arrigo... fratello mio... In nome di Dio non puoi negare d'udirmi.

ARR. Uomo fatale alla tua famiglia, inutilmente cerchi deludermi... l'idea di un misfatto ti conduce... ma trema... io scorderò ogni legame di sangue.

DAN. No... il pentimento... il più sincero pentimento è quello che mi conduce a' tuoi piedi. Non piango, perchè i rimorsi seccano nelle mie pupille la fonte delle lagrime, non tremo, perchè al disperato nulla resta a temere, ma prostrato in quella polvere che io mi resi fino indegno di calpestare, abbracciando le ginocchia di un fratello che un giorno mi amava, ti scongiuro in nome di quell'Ente che tutto vede, che sul mio capo fa balenare tremendamente il fulmine di una provocata vendetta, sì, ti scongiuro a perdonarmi. Nulla mi resta a sperare tranne il tuo perdono, e quello dell'oltraggiata mia madre.

ARR. Parole inutili, dolore artificioso - Creder posso al tuo pentimento se ieri unito a infami banditi tentavi il ratto di una giovinetta innocente per farla vittima de' tuoi brutali desideri, indi scagliavi la sacrilega tua mano a compiere il più orrendo parricidio?

DAN. Giunto al colmo de' miei delitti, la ragione ha ripreso impero sopra di me. Si è squarciato il fitto velo che l'offuscava. Al primo lampo di un tardo, ma verace ravvedimento, Satana, il nemico degli uomini, ha ritolto da me l'artiglio che mi aveva ghermito trascinandomi ai più neri eccessi - Eccomi in tuo potere. Vedimi, son disarmato. O perdonami, o dammi in mano della Giustizia.

ARR. Un fratello tradire il proprio fratello? - No - va, piangi altrove i tuoi falli, cercane perdono al Cielo. Gli uomini perdonandoti non possono ridonarti l'onor che perdesti.

DAN. Tu mi discaeci?... tu, nel punto che una madre lotta con la morte per l'orrore di avermi saputo a lei d'inanzi coperto dell'escranda divise di assassino, nel punto ch'esalerà l'ultimo fiato maledicendomi? No; per quanto hai di più sacro, per quel momento in cui nascesti e a me ti collegarono un medesimo sangue, un medesimo nome, un'istessa religione, uccidimi, o io non lascerò questa casa se prima non avrò ottenuto il tuo perdono e quello della madre mia - La notizia che all'orecchio mi corse essere ella agonizzante qui mi condusse; da qui farammi partire un fratello crudele col l'orrendo peso sull'anima dell'odio suo?..

ARR. E sarà pur vero? Saresti capace?... Consolati, infelice! A nostra madre non sovrasta il pericolo che ti fa tremare... io impetrerò da lei il tuo perdono... la disporrò ad abbracciarti... Ma, che vaneggio? sono io sì debole a crederci? No, uomo malvagio, sei troppo avanzato sulla carriera del delitto per potere sì rapidamente tornare su quella della virtù. Va! due volte lasciasti la casa paterna derubandone le ricchezze, amareggiando il cuore dei tuoi genitori; ora non v'è più di che appagar tu possa la tua ingordigia - Vi è la vita di una cara genitrice, che jeri intentasti recidere coll'assassino tuo pugnale... morir devi senza ulteriori rimorsi.

DAN. Ah crudo fratello! Tu fai pompa di virtù che non conosci. La disperazione mi rende ardito: io reclamo i diritti dell'uomo, tu non puoi, non devi conculcare colui che abbracciò le tue ginocchia, che baciò la polvere che tu calpesti... io son pentito, lo giuro, amaramente pentito. Ne chiamo in testimonio colui che può incenerire con un fulmine lo spergiuro, che legge nell'interno della mia agitata sinderesi... Possa ad un tratto tutto il sangue aggrupparsi intorno al mio cuore, possa questa mano che io pongo al petto ritrarnela lebbrosa, possa in vita soffrire tutti i tormenti delle anime dannate, se il mio solo voto non è l'esser benedetto da mia madre, abbracciato da Arrigo, e dopo... morire!!!

ARR. Quei detti! quella disperazione! e potresti ingannarmi?

DAN. No, fratello, io non t'inganno - Decidi se io posso mentire - Io son destinato al patibolo.

ARR. Che sento!

DAN. La Giustizia sa ch'io sono in Gorizia.

ARR. Misero!

DAN. Forse ad essa è pur noto che mi nascondono le mura di questa casa...

ARR. Quale scampo!

DAN. Il sole che con gli ultimi suoi raggi c'illumina, è l'ultimo ch'io veggo - Una carcere fra poche ore si chiuderà sul mio capo, e domani, sì, domani egli sarà troncato dalla scure del carnefice - Vedi se altro voto può interessare il mio cuore - Io sono un uomo in agonia - Un solo desiderio mi resta - Morire privatamente per non recare infame macchia alla mia sventurata ed infelice famiglia.

ARR. Io non reggo all'idea funesta! io non son più padrone de'moti del mio cuore... in faccia al tuo pericolo io ritorno ad esserti fratello.

DAN. E creder lo debbo?

ARR. A questo seno...

DAN. Mi abbracci?

ARR. Sì, vieni...

DAN. Un perfido.

ARR. Il figlio di mia madre!

DAN. Un traviato?

ARR. Pentito!...

DAN. Arrigo...

ARR. Fratello... sì, fratello mio! (*pausa*) Ma, l'imminente tuo pericolo... la Giustizia che ti cerca...

DAN. Qui mi ritrovi...

ARR. Saprò salvarti - Desisti per ora dal veder tua madre - Se qualcuno della famiglia comprender potesse che sei qui... Tutti ti odiano, e potrebbero... Il Cielo m'ispira.. Tu pentito o pertinace ti ponesti nelle mie braccia, affidasti a me i tuoi giorni... tu scamperai all'estremo supplizio.

DAN. Angelo mio tutelare! Oh quanto ora mi è penoso il rammentare i torti di che son reo... Perchè non posso offrirti che uno sterile contrassegno di ravvedimento!..

ARR. Il tempo è prezioso... In casa vi sono degli estranei... in caso d'una perquisizione della Giustizia, conviene che niuno ti abbia veduto - Ecco un ripostiglio che occhio il più penetrante si fiderebbe invano di scoprire tollane la chiave esterna... In questo appiattati pel resto del giorno - questa notte da quella finestra che poco dista dal terreno balzerai nel sottoposto orticello, protetto dall'oscurità della notte che già si

approssima guadagnar potrai la vicina porta della città... Noi poscia non ci vedremo mai più.

DAN. Mai più! (*con accento di dolore*) Ah! lascia che nuovamente ti abbracci.

ARR. Ascolto il rumore di alcuno che ascende la scala, (*apre il ripostiglio*) Nasconditi. Ora mi rinchiudo per maggior sicurezza. A mezza notte verrò ad aprirti e darti l'ultimo addio.

DAN. Generoso Arrigo!

ARR. Ricordati che un fratello ti ha salvato dall'infamia, e cerca, se lo puoi, di non contaminarti con nuovi delitti.

DAN. (*entrando toglie con rapidità la chiave dal nascondiglio.*)

ARR. Ov'è la chiave? Eppure mi era sembrato che fosse nella serratura!... sarà caduta in terra... (*chinandosi per cercarla.*)

SCENA VI.

ANDREA con una caraffina e DETTO.

AND. Or vedi quanto son pazzi gli uomini! Io dico che medici e speziali fanno buonissima lega per pelare i poveri merlotti! questa è una medicina singolare! (*osservandola.*)

ARR. Per terra non c'è... eppure avrei giurato... una chiave simile deve trovarsi nell'armadio verde del piano superiore. (*per partire*) Che fai tu qui?

AND. Sto osservando la medicina.

ARR. Perché non la rechi nella camera di Armella?

AND. Questo stava facendo - Rifletteva però...

ARR. Ti par tempo questo di riflessioni? Il medico che le stà al fianco mi ha premurato a fargliela preparar prontamente... e tu...

AND. Incolpate lo speziale che mi ha trattenuto. Ha pestato otto perle, grosse e belle come vecce, dopo polverizzate con un piccolo arnese di argento le ha impastate con una certa materia...

ARR. E questo che vuol dire?

AND. Che ve ne avvedrete dal conto.

ARR. Non è mai costosa quella medicina che sarà giovevole alla salute di Armella.

AND. (*Qui sta la difficoltà!*)

ARR. Ma devo ripeterlo? Va subito.

AND. Vado - Scusate una parola - Quel cavaliere che dianzi...

ARR. (Fosse egli scoperto ?) Ebbene ?.. prosegui.

AND. Se n'è andato ?

ARR. Sì.

AND. Avete voi conosciuto chi fosse ?

ARR. Perché questa domanda ?

AND. Aveva timore...

ARR. E di che ?

AND. Che fosse, o vostro fratello, o un suo emissario.

ARR. Su qual fondamento ?

AND. Il vostro matrimonio con Armella sì prossimo... la sua trama delusa... è tanto birbante !.. scusate il termine... non so persuadermi che si lasci scappare di bocca la polpetta che aveva già addentata... credeva che con qualche alzata d'ingegno...

ARR. (Qual sospetto mi nasce !.. ed io credulo !.. bisogna ch'io stia guardingo.)

AND. La mia osservazione vi ha offeso ? Condonatela ad un impulso di zelo... poi già mi dite che l'avete conosciuto... Vado a portar la medicina alla vostra sposa.

ARR. No... gliela recherai più tardi - Corri al piano superiore, e nell'armadio verde troverai... no... resta qui... se giunge alcuno... se tu vedessi tornar qui quel Cavaliere.. avvisami sul momento. (Oh dio ! le parole, i dubbi d'Andrea, mi han posto l'inferno nel cuore - Convieni ch'io lo rinchiuda assolutamente.) (via.)

AND. Qualche nuovo mistero ! propriamente farfarello si è intromesso in questa famiglia - Reva subito questa medicina ad Armella - Non è costosa quella medicina che può giovare alla salute di Armella... e intanto la medicina è qui... non devo più portarla. - il sig. Arrigo se ne va... e non si conclude niente. (*posa la caraffa sul tavolino in fondo e si porta a passeggiare sul davanti della scena.*)

DAN. (*avrà aperto il nascondiglio, e come preso da una subitanea idea coglie il momento opportuno, e versa il contenuto di una piccola carticella nella caraffa con un moto di gioia.*)

AND. Se arriva alcuno... mi ha detto... chi sarà quest'alcuno ?.. quel Cavaliere rosso... che il cielo ce ne guardi - ha un aspetto che mi solleva i precordi.

DAN. (*nel ritirarsi avrà fatto qualche rumore.*)

AND. Misericordia ! - è lui - (*si volge spaurito*) Non v'è

alcuno - Io non so... sono un uomo tanto coraggioso, e poi di niente mi prendo paura. (*prende ed osserva la caraffa*) quelle belle perle eccole qui... in polvere! e mi si darà a credere che siano medicinali! medicinali un fico! Ma che sarà questo liquore negro come l'inchiostro? - È un rimedio per la paura - quasi quasi dopo quel rumore che ho sentito vorrei farne l'esperienza. Due sorsi più, due sorsi meno, che ne beva Armella... affè che ne voglio bere un poco. (*per bere.*)

SCENA VII.

BRIGIDA di dentro e **DETTO.**

BR. (*di dentro*) Andrea .. sig. Arrigo... accorrete... Armella è in deliquio... presto.

AND. In deliquio? bagattelle!

BR. (*c. s.*) Presto... accorrete.

AND. La medicina subito, e se giunge alcuno?... alcuno aspetterà. (*via.*)

SCENA VIII.

DANIELE solo.

DAN. (*esce dal nascondiglio*) Il mio progetto è compiuto - Se io non toglieva la chiave al ripostiglio rimaneva là inoperoso e deluso. La sorte mi ha favorito quando meno l'aspettava. Io che fluttuava dubbioso fra tanti progetti per far che Armella non fosse di Arrigo... Capitar mi in mano una medicina ch'ella deve bere... forse l'ha già bevuta - Daniele Bagnasco trionfa - Credulo fratello! tu prestasti fede a' miei detti? e lo dovevi?... Non sapevi tu che Daniele è un serpente? Si accrescano gli strazi che gli dilanieranno l'anima, quando... Il tempo è prezioso - il dado è tratto. Mi apprezzi per quel che vaglio. (*corre al tavolino, scrive alcune righe su di una carta che lascia spiegata*) ora si fugga - Arrigo, seppa additarmene la strada - La notte che si avvicina a gran passi saprà scortarmi in salvo. (*chiuso il ripostiglio, salta la finestra, dopo aver gettato a basso il casco ed il mantello.*)

SCENA III.

ARRIGO *frettoloso con chiave.*

ARR. Si chiuda tosto - Andrea ? mi avrà preceduto nelle camere di Armella... meglio così - Non darò alcun sospetto nel chiudere. (*sommessamente alla porta del nascondiglio chiudendola*) Fratello ? a mezza notte ! - Chi sale le scale ? fossero gli Arinigeri del tribunale ? oh Dio ! respiro ! è D. Serafino.

SCENA IV.

D. SERAFINO e DETTO.

ARR. Ben venuto , rispettabile D. Serafino. (*baciandogli la mano.*)

SER. La pace del Signore sia con voi , figlio mio - Mi è stato fatto un gentile invito...

ARR. Per assistere agli sponsali ! - La vostra benedizione sarà per me e per la mia promessa l'augurio di una perenne felicità.

SCENA V.

ANDREA *con lumi che posa sopra di una tavola e DETTI.*

AND. Sig. Arrigo , è stata per voi una fortuna , che non vi trovaste qui poco fa. Mi ha chiamato Brigida , ed ho trovato la padroncina in uno stato veramente lagrimevole. Aveva soccombuto ad un delirio...

ARR. Dio ! ed ora ?

AND. Ha bevuta quella certa medicina , ch'è stata per lei la man del cielo , e... Brigida , adesso sta abbigliandola per la cerimonia. La povera ragazza non si regge per anco molto in piedi , ma il medico assicura che da qui ad un'ora le saranno perfettamente ritornate le forze.

SER. Che ! la sposa è ammalata ? E perchè non differire questa cerimonia a miglior tempo ?

ARR. Ella l'affretta col desiderio - L'impressione che le ha fatto un tragico avvenimento del giorno scorso , è causa del dissesto della sua salute ; ma rassicuratevi , rispettabile D. Serafino , che conducendola io all'altare non faccio che coronare i di lei voti , e servire alla di lei precisa volontà.

AND. Ponete anche, che più di essa lo desidera la signora Contessa Romelia.

SER. Voi avete fatto cenno di un tragico avvenimento?...

ARR. Sì, è... ma lungo sarebbe il narrarne l'istoria... e in questo momento... quando però voi non l'esigiate...

SER. Il velo misterioso che adombra i vostri detti mi persuade a desistere da ulteriori inchieste. Vi avverto però che se questo avvenimento esser potesse di giusto impedimento all'imminente rito...

ARR. Totalmente estraneo, anzi ne spinge ad effettuarlo al più presto possibile.

SCENA III.

BERTRAMO e DETTI.

BER. La Contessa è già pronta per recarsi al Tempio - L'orologio maggiore ha suonato le 24 - Armella sembra un angioletto, vestita con l'abito nuziale; dunque voi solo, signor Arrigo... (vede D. Serafino) Oh perdonate, non vi aveva veduto: vi bacio la mano.

SER. Questi è il padre d'Armella? - Voi felice che dopo tante cure impiegate a coltivare alla virtù il cuore dell'orlanella che adottaste, avete il contento di vederla formar parte di una famiglia il cui minor pregio è l'avito nome - Unita ad un giovine morigerato e saggio come Arrigo...

ARR. La vostra bontà mi confonde.

BER. Signor Arrigo, avete raccontato a D. Serafino le belle prodezze di vostro fratello?

ARR. Taci.

SER. Si è avuto novella di lui?

BER. Altro che novella! si è unito a degli assassini, e jeri sul bel mezzo del giorno con un'altro manigoldo...

ARR. Bertramo!...

BER. Sì signore, con un'altro manigoldo tentò rapire Armella.

SER. Egli? scellerato!

ARR. Bertramo! quale imprudenza!

BER. E che male c'è a raccontare?...

SER. Già da quando la Contessa sua madre meco compiangeva i suoi trascorsi, prolettizai la sua fine... egli...

ARR. Desistete, D. Serafino, desistete; lasciamo al cielo...

SER. Il traviato indurito nella colpa, ostinato nei delitti, è maledetto dal cielo.

ARR. I rimorsi...

SER. No, non ha rimorsi. L'anatema lo aggrava, lo prostra, lo annichilisce. Nulla lo spaventa, l'inferno lo aspetta.

ARR. Per pietà, interprete di un Dio di pace, non iscaglierete che fulmini? Se mi amate, se vi sta a cuore la tranquillità di una vecchia madre che lo piange perduto alla virtù, e fa voti al cielo pel suo ravvedimento, stancandolo con asidue prei, la parola di perdono sorrida sulle vostre labbra.

SER. Perdono! - Io hai tu veduto piangere? lo hai scorto compunto ai piedi degli altari? Ieri compieva un nuovo delitto!!

BER. E di più s'era avventato sulla madre per ferirla...

SER. Anatema sul parricida!!!

ARR. (Oh dio! ed egli ascolta!) Ah la vostra voce non penetri sino alle orecchie della sventurata sua madre... fuo fra i lieti canti nuziali udir dovrà voce di maledizione? i profumi che recar devono i voti dei suoi più cari al trono dell'Eterno si convertiranno in nube funesta d'esecrazione e d'abominio? Desistete, io ve lo mostrerò pentito, desolato... *(va per aprire il nascondiglio, ma si reprime)* io spero nella pietà di quel solo che tutto può, ch'è la fonte dell'amore e del perdono... il nome dei Bagnasco non andrà per Daniele macchiato alla posterità.

SER. L'amor fraterno vi affascina... pure lungi ogni augurio funesto... Se l'avvenimento d'ieri somministra a voi la certezza che Daniele rinneghi lo spirito delle tenebre cui serve, a me invece... Ma il mio dovere qui mi ha chiamato per benedire il vostro nodo, non a scagliare l'anatema - Ecco la Contessa.

BER. Vado a sollecitare la fidanzata. (via.)

ARR. Ed io ad avvertir gl'invitati. (via.)

SCENA III.

LA CONTESSA ROMELIA appoggiata a BRIGIDA e DETTI.

ROM. Qual tristo silenzio mi circonda? È tanto prossima l'ora dello spozalizio, e nian canto, nian suono giunge alle mie orecchie? e mi si vuol rimproverare il mio dolore?... Qui tutto è muto - Armella, Arrigo, ove stanno? gl'invitati alla sacra cerimonia non sono per anco giunti?

ARR. Madre mia, vi fu partecipato lo stato non troppo buono della salute di Armella - Tenuta lontana da voi per tutto questo giorno, onde non vi funestaste a vicenda, ella con l'espansione di uno spirito turbato, voi con quella d'un'anima afflitta, fino ad ora ho sempre disperato che essere potesse in grado di venire al Tempio.

ROM. Bertramo però mi aveva assicurata...

ARR. Che mercè un ristorante ordinato dal medico, è assai migliorata, se non del tutto ristabilita.

ROM. Povera infelice! anche per lei esser doveva fatale lo scellerato sconoscente Daniele.

ARR. E sempre a lui avete rivolto il pensiero!

ROM. Sì, come una spina acutissima mi punge l'idea che ad un tal mostro io detti la vita. Non mi sorge un pensiero alla mente, che non l'amareggi la di lui immagine. Lo crederai, Arrigo? Il cuore mi avverte ch'egli debbe interrompere le tue nozze, che la di lui maligna influenza non ha cessato di perseguitare la sua propria famiglia.

ARR. (Egli è là... inorridisco!) Si affretti dunque la cerimonia.

BRI. La promessa sposa giunge, ma gl'invitati...

ARR. Ci raggiungeranno al Tempio - Non s'indugi d'avvantaggio.

ROM. Sì, figlio, sì - Il cuore d'una madre non s'inganna giammai.

ARR. (Io cerco ridermi de' funesti presagi... ma non son tranquillo.) *(si sarà avvicinato al nascondiglio onde assicurarsi se sia ben chiuso.)*

SER. *(accortosi dell'azione d'Arrigo, lo prende per un braccio, e sommessamente, ma con forza gli dice)* (Figlio! tu mi hai dato campo a rilevare il tuo segreto. Trema di sprigionare il serpente.)

ARR. Che intendete di dire?

SER. Incomprensibile è per me, ma là si nasconde Daniele. *(tutto fra loro.)*

ARR. (Ah!) *(scostandosi per troncargli il discorso.)*

SER. (Vegli su l'empio l'occhio scrutatore di Dio!) *(da se con fervore.)*

BRI. Ecco la sposa.

SCENA III.

ARMELLA in abito nuziale - BERTRAMO, IL MEDICO e DETTI.

ARR. Armella mia, come stai? - la tua salute?...

ARR. È migliorata d'assai mercè le tante cure di questo Signore...

MED. Io ho cercato di porgervi gli ajuti che mi suggeriva l'arte. I miei tentativi sono stati coronati da un felice successo. Ho adempito al mio dovere - Dal letto ove giacevate inferma vi conduco al fianco d'uno sposo - ad esso vi raccomando - umilto a tutti la mia servitù. (*per partire.*)

AND. (*Per me, tante grazie!*)

ARR. Questa sera ci onorerete.

MED. Sono obbligato a tanta bontà; e non sarò tardivo a partecipare della vostra gentilezza e de' vostri favori. (*via.*)

BER. (*Un Medico ad una festa di nozze? Vi farà una brutta figura!*)

ARR. Cara Armella, ecco quel dolce momento, che da sì lungo tempo desiderammo.

ARR. Quanto è dolce per me l'idea che saremo uniti tra poco!

BER. Ringrazia però il cielo che hai trovato un amante come il signor Arrigo, perchè io non vorrei esser responsabile dei tristi effetti degli amori fra le campagnuole e i damerini della città.

ROM. No, Bertramo, ringrazi piuttosto te che inculcandole i doveri di onesta fanciulla, la rendesti degna dei natali che sortì, certamente non oscuri. Giacchè la vera nobiltà si contraddistingue solo colle pratiche della virtù.

SER. I matrimoni simili a questo che hanno per base un casto affetto, per primo movente la purità del desiderio, son benedetti dal cielo; e quanto rari nel mondo!

ROM. Ma dunque che più s'indugia? Precedetemi, e si vada al Tempio.

ARR. No, madre, fra mezzo a' tuoi figli! (*la pongono in mezzo.*)

BER. Andiamo.

TUTTI. Al Tempio!

ARR. Oh Dio! (*vacillando.*)

ARR. Che fu? (*spaventato lascia la madre e corre ad Armella.*)

ROM. Qual gemito ?

BER. Che è stato ?

SER. Sorreggetela... ella vacilla. -

ARM. Non mi reggo... Sostienmi un poco , Arrigo.

ARR. Qual pallidezza mortale !

BER. Un nuovo deliquio !

ROM. Quest'imenco non è approvato dal cielo !

BRI. Che brutti presagi fate mai ! ella rinverrà...

ARM. Arrigo... qui... a me vicino... ahimè !... sento un fuoco nelle viscere... delle acute spade che mi feriscono...oh Dio !... oh Dio !... quanto soffro !

ARR. Che sarà questo ?

BER. Non è deliquio...

SER. Sembra che un veleno !

ROM. Dio !

BRI. Non è possibile !

ARM. Non piangete... la mia vita non era che un soffio .. oggi o domani... la morte è un sonno per un cuore senza colpa... oh Dio !... Arrigo , io non dovea esser tua moglie... Il cielo mi ha negato tanto bene...

BER. Ma qui s'indugia a darle un rimedio.

ARR. Richiamate il Medico.

SCENA IV.

ANDREA - seguito da molti CAVALIERI.

AND. Ecco i Cavalieri invitati. Ho corso inezza Gorizia in un'attimo a dar loro lo avviso.

BRI. Andrea , corri a rintracciare il Medico.

AND. Il Medico !

ARM. Io muoio !!

AND. Che disgrazia ! che disgrazia ! (*via correndo: i Cavalieri fanno gruppo intorno ad Armella.*)

ARM. Fatevi animo... perchè piangere ?... la mia morte non è... Ecco quell'assassino... perdonatemi, è vostro figlio... è tuo fratello... ma , mi guarda e ride... mi vuole abbracciare... io... io... non posso... respingerlo. . sal.. vatemi... sal.. va.. te.. mi ! (*cade nelle braccia degli assistenti.*)

BRI. Non respira più.

BER. Le è sparito il polso !

ARR. Armella ! Armella mia !

ROM. Funeste voci del cuore eccoví avverate !

ARR. No crudeli , non è morta , non è morta !

SER. (*avvicinatosi alla tavola vede il foglio scritto da Daniele , e lo legge sorpreso.*)

BRI. Sembra svenuta piuttosto !

BER. Un poco di spirito...

ARR. Aiuto !... - Aiuto !...

SER. Ella abbisogna di quello del Cielo. (*dà il foglio ad Arrigo*) Leggete.

ARR. Qual foglio !

SER. Inorridite !

ARR. (*legge*) « Fratello ! Ho ingannata la tua buona fede.
» Fuggo , ma son vendicato. Quando sarò lontano , Armella
» non vivrà più. Daniele Bagnasco l'amava, e non doveva giam-
» mai esser tua. Nell'apprestata medicina io ho versata la
» morte. »

TUTTI. Ah !

ROM. (*cade rovescioni su di una sedia.*)

ARR. (*prosegue interdetto la lettura*) « Godo anticipatamente
» del tuo dolore , e m'inebrio del piacere dell'ottenuta ven-
» detta. » Scellerato !... e m'è fuggito !... Armella... Armella...

SCENA XVI.

ANDREA - IL MEDICO e DETTI.

AND. Ecco il medico.

MED. Qual nuovo caso !

BER. Se siamo in tempo...

BRI. Riparate...

ARR. Salvatela.

MED. (*l'osserva attentamente , le tocca il polso , le avvicina una candela alla bocca*) Inutili cure : ella è morta !

ARR. Come ! è... ?

TUTTI. Morta !!!

MED. Ha bevuto un veleno.

ARR. E invendicata ?... (*traballando.*)

SER. Arrigo, tu mi rimproverasti ! io lo aveva male-
detto ! (*quattro.*)

GIORNATA TERZA

LA BARA DELLA FIDANZATA.

•••

E l'assassino stile
 Ei seppellisce dal fratello in petto.
 (Bianca Montanini.)

In Gorizia - 22 aprile 1410.

Il Teatro rappresenta un Sepolcreto presso la Chiesa maggiore di Gorizia, di gotico stile - Diversi sarcofagi sono siti intorno alle pareti, ai piloni che sostengono le volte, come pure molte iscrizioni incassate nelle medesime. Molte urne senz'ordine sparse per la scena - Nel fondo una scala che mena ad un cancello, che introduce al basso. In mezzo al teatro un feretro coperto da un tappeto di velluto nero - Quattro torcie ardono ai fianchi del medesimo. La notte è avanzata.

SCENA I.

D. SERAFINO è situato in piedi alla destra della bara sulla gradinata ov'è collocata la medesima - In varie attitudini **BERTRAMO ANDREA - BRIGIDA - CAVALIERI - INCAPPATI** - ognuno dei quali avrà una face, fanno cerchio. La cerimonia degli ultimi uffici che si rendono ad *Armella* deve esser rappresentata in questo quadro lugubre.

SER. (in tuono grave e rituale) Eterna requie le accorda, o Signore: perpetua luce sovra lei sfolgoreggi.

TUTTI. Riposi in pace! (*Bertramo affogato dal pianto vorrebbe scoprire la coltre funerea per rivedere ancora la figlia adottiva. I Cavalieri lo allontanano, e prece uti dal convoglio funebre, da Andrea, da Brigida, da D. Serafino, dolcemente lo trascinano per la gradinata - La scena resta affatto sgombra - Le quattro torcie della bara la illuminano - Breve pausa.*)

SCENA II.

DANIELE uscendo da dietro ad un sepolcro con somma precauzione.

DAN. Ecco il momento - Confuso tra la folla qui potetti appiattarmi - Son vicino a cogliere il frutto dell'ardita intrapresa. Mezza-notte non deve tardar molto a suonare - è l'ora fissata in cui Inigo e tre de' miei bravi rapiremo l'assopita donzella conducendola al castello del Duino. Il cancello col l'opra del mio pugnale ci schiuderà l'uscita (*sale la gradinata e colla punta d'un pugnale rompe la serratura del cancello. Avvertito lo lascia semi-chiuso. Sia un poco in attenzione, indi preso dall'impazienza discende al basso.*) E non vengono ancora? - Inauto ch'io fui! la barbara gioia di accrescere il dolore e la rabbia d'Inigo, concepir mi fere il progetto di mischiare una polvere a me sol nota, che unita ad un sonnifero produce gli effetti di un veleno sulla persona assopita; di più scrissi quella lettera ov'io mi accusava di averle dato la morte.. Quale orrenda smania mi ha agitato in quest'intero giorno! Se avessero operata sul di lei corpo l'autopsia, se ancor viva le avessero squarciate le belle membra! La certezza del mio preteso delitto, gli ha tolto ogni dubbio - Odo un calpestio... son dessi... Inigo li precede... no, non m'inganno... maledizioni! Quale inciampo inopportuno! (*si nasconde.*)

SCENA III.

ARRIGO e DETTO nascosto.

ARR. (*entra agitato, in disordine, senza spada, senza cappello, dopo aver dato un urto al cancello che si spalanca*) I barbari volevano vietarmi di rivederla un'altra volta!... ho saputo deludere la loro vigilanza - Nell'asilo della morte io vengo a ricrearvi, Armella diletta... qui potrò imprimere l'ultimo bacio sulla fredda tua mano! Ecco il feretro che racchiude ciò che io aveva di più caro al mondo... lo sguardo inorridito fugge, e l'anima in tumulto mi spinge ad alzare il negro panno che ricopre l'esanime spoglia. (*alza il tappeto che cuopre Armella, e le prende con doloroso e disperato entusiasmo una mano*) Mano adorata che porger mi dovevi all'altare pegno di fede inalterabile, inanimata e fredda come il sepolcro, che i vermi

racchiude che roder ti debbono, io ti bario per l'estrema fiata! - La morte non ha trionfo sulla vergine estinta - La bianca sua faccia pare atteggiata al sonno dell'innocenza! ed è morta! morta? - terribile verità!! - il veleno estinse i tuoi giorni... il veleno! a te lo somministrava nell'ingannatrice bevanda... - Scellerato fratello! t'involasti al mio sdegno... ma non fuggirai la scure della Giustizia... Vendetta grida contro di te questo cadavere; vendetta un fratello ingannato; vendetta l'eterno Giudice che tutto versa sull'infame tuo capo il calice tremendo dell'onnipotente Ira sua... Armella, tu nascesti alla sventura, i tuoi primi passi calcarono lo spinoso sentiero della disgrazia, ed immatura morte troncò l'acerbo fiore della tua giovinezza... Ed io dovrei sopravviverci? - No, il dolore che mi strazia associerà fra breve alla tua la mia sorte, e da me stesso saprò vibrare l'ultimo colpo a questo cuore, che per te sola ieri palpitava d'amore immenso, ora d'inconcepibile angoscia! (*resta assorto mezzo sdraiato sulla bara.*)

DAN. Nè l'importuno parte? Quanto lungo mi sembra il tempo che si frappona!..

SCENA IV.

INIGO dal cancello e DETTI.

INI. Daniele! Daniele! (*sottovoce e premuroso.*)

DAN. Abbassa la voce, noi non siam soli. (*andandogli incontro e additandogli Arrigo.*)

INI. Frank e Nebbioso son qui presso - Se perdiamo un momento cadremo in potere della giustizia. Vari Armigeri sono in cerca di te dalla parte della postierla di Trieste. La tua lettera è stata depositata al Preside - Fra poco qui verranno un Medico ed un Chirurgo per fare l'autopsia sul cadavere di Armella - Mano all'opra.

DAN. Non vedi? mio fratello è presso il feretro!

INI. Ucceldiamolo.

DAN. Attendiamo un poco - fammi risparmiare il suo sangue. Devia da me quest'orribile tentazione - poco mancò ch'io non vi cedessi ieri l'altro al villaggio.

INI. Preferisci dunque perdere il frutto della tua impresa?

ARR. (*si alza.*)

DAN. Egli si alza... partirà...

ARR. (*guardando fisso Armella che dà segni di vita*)

No... non m'inganno... Armella è in vita... fece un moto... non è morta., Oh giubilo! non è morta!

ARM. (*si alza sulla bara, e stropicciandosi gli occhi guarda intorno*) Dove sono! Quale orror mi circonda?

DAN. (*Fulmine! si è risvegliata!*)

ARR. Armella... Armella mia! (*fuori di se.*)

ARM. Qual voce!

ARR. Del tuo sposo .. vieni... scendi dal letto di morte... dolce peso! io stesso alla madre che piange... (*l'ha aiutata a discendere e la sostiene.*)

ARM. Arrigo, sei tu?.. Come qui?... Che avvenne? (*vacillando.*)

DAN. Non v'è riparo - Inigo, ghermiscila. (*si avanzano.*)

ARR. Chi giunge?

INI. (*afferra a mezza vita Arrigo che si dibatte.*)

DAN. Daniele, che ti strappa la sua preda.

ARR. Assassino! ora comprendo!... (*senza lasciare Armella.*)

DAN. Che l'ultima tua ora è suonata se non ti scosti da lei. (*gli è sopra.*)

ARR. E son disarmato!.. Aiuto!.. Aiuto!.. (*sempre tenendola.*)

DAN. Se ti cal della vita...

ARM. Soccorso!

DAN. Chiudile la bocca.

INI. (*lascia Arrigo, e s'impadronisce d'Armella legandole alla bocca un fazzoletto.*)

ARR. (*si scaglia furibondo su Daniele ch'è rovesciato*) Sono un disperato, rendimi la sposa.

INI. La preda è nostra, spaccia costui e raggiungimi. (*sale frettoloso la gradinata e passa il cancello portando in braccio Armella.*)

DAN. Lasciami, forsennato, o questo pugnale...

ARR. Invano! (*c. s.*)

DAN. Va dunque all'inferno! (*gli dà un colpo di stile per cui Arrigo cade rovescio immerso nel proprio sangue. Daniele si alza e guadagna l'uscita chiudendo con un urto il cancello.*)

ARR. Oh dio!... Armella... me la rapiscono... ma io... saprò... mi manca la forza... io vacillo - Dio giusto, e tu permetti simili delitti?... Più non reggo... morire per le mani d'un fratello!... (*suona la mezza notte. Arrigo fa degli sforzi per alzarsi, ma sempre torna a cadere, finché spassato cade in deliquio.*)

SCENA V.

Compareisce dal cancello IL MEDICO, UN CHIRURGO, UN MAGISTRATO e 4 SATELLITI DEL TRIBUNALE con piccoli lanterna, introdotti da un CUSTODE DEL CIMITERO.

MAG. Entrate, o Signori - È vero che in quest'ora tarda in questo soggiorno della morte, il cuore non è padrone di un brivido; ma la Giustizia lo richiede, giacchè dietro la nostra asserzione si deve procedere contro l'omicida.

MED. Il dovere di sudditi e di cittadini non è stato giammai tradito da noi - Un comando della legge esige qual si sia sacrificio.

MAG. Fate dunque l'autopsia del cadavere di questa infelice fanciulla.

MED. Ov'è il cadavere?

MAG. Che! fu rapito!

ARR. Chiunque voi siate... mirate l'opera nefanda...

MAG. Qual voce gemebonda...

MED. Che vedo! Arrigo Bagnasco!

MAG. Immerso nel suo sangue!...

ARR. Morente!... e chi mi scagliò il colpo... fu mio fratello.

MAG. Daniele!

ARR. Apprestato ad Armella un sonnifero... venne con uno scellerato suo compagno... qui... a rapirla... io che piangeva desolato... sul suo cadavere... scorgo che ancora respira... mentre lieto... mi dispongo... a toglierla a questi... orrori... ecco i manigoldi... volli difenderla... invano... me la involarono... dalle braccia... e Daniele... il suo pugnale... qui, nel cuore...

MAG. Orrendo delitto!

ARR. Gli perdoni il cielo... come... io... gli perdono, e...
(muore.)

MAG. Il fulmine delle leggi che già pende sul malvagio, piomberà sull'iniqua sua testa.

SCENA VI.

BERTRAMO, D. SERAFINO, ANDREA, CAVALIERI e DETTI.

BER. (di dentro) Sarà certamente nel cimitero.

SER. (c. s.) Arrigo !.. Arrigo !

MAG. È qui l'infelice.

SER. Ah venga dalla madre... la di lui assenza, il comune dolore...

BER. Sig. Arrigo...

MAG. Miratelo ! - Suo fratello l'ha ucciso !

SER. Altro sangue ! - Altro delitto ! - E esso chiede vendetta al cospetto di Dio.

TUTTI. Sì, vendetta !!!

SI CALI LA TENDA.

GIORNATA QUARTA

LA FIGLIA DEL BRIGANTE.



Raro antecedentem scaelestum
Deseruit pede poena claudo.
(Hos.)

Nella Carniola. 3 maggio 1410.

Il Teatro rappresenta una terrazza nel Castello del Duino, che domina il mare. Le due parti laterali son circondate dai bastioni. In prospetto le servono di parapetto i merli, al di là dei quali l'orizzonte che comincia ad imbrunirsi.

Tutti gli Attori che vengono dal basso del Castello hanno l'ingresso da un foro praticato nel pavimento difeso da due imposte ferrate, aperte.

SCENA I.

FRANCIS, KISKA, WALTER ed altri assassini seduti a vari banchi parte giocando e parte bevendo - *nel davante della scena NANE* cantando sulla chitarra una barcarola nazionale il cui intercalare s'en ripetuto in coro da molti banditi che gli fanno cerchio fumando. Sentinelle su i bastioni.

NAN. La bella lavandara
La se vol maridar;
Tuti i ghe dise cara,
Ma i no la vol sposar.
La gha un bocchin che incanta,
Do occhi che i fa voggia,
El naso xe una zoggia
Vegnuda d'oltremar.
Tuti i ghe dixè cara,
Ma i no la vol sposar.
Per cossa mo gramazza,
No se pol maridar?

Chi tutto el mondo abbrazza
La nebbia sol ciappar.
Troppi la n'ha volesto
Morosi e spasimati,
El gran motivo è questo
Che i no la vol sposar.
Seu putte tante riose
Co' se desmissia il sole...

(contemporaneamente a Nane che principia l'ultima strofa della
barcarola è cominciato il diverbio fra Francis e Walter per cui
Nane s'interrompe.)

FRA. OTTO. (giocando alla tessera.)

WAL. Sel.

FRA. È otto.

WAL. Era sei, baro!

FRA. A me baro! Corpo di Satanasso!

(si alza impugnando uno stile.)

WAL. Che vuoi fare, scavezzacollo? (facendo lo stesso,)

FRA. Cacciarti l'anima. (mentre sta per andargli addosso.)
avendo tralasciato i diversi sollazzi, accorrono a dividerli.)

KIS. Alto, alto!

NAN. Fermi, figliuoli, fermi. (sono divisi.)

FRA. (fremendo e riprendendo lo stile) L'hai passata a buon
mercato!

KIS. Vergogna! fra Cavalieri nostri pari!...

FRA. Pretendere ch'io avessi voltata la tessera!

NAN. Eh via, quietatevi una volta!

KIS. Avete interrotto il più bel concerto del mondo.

WAL. Proseguite a cantare, e noi proseguiremo il nostro
gioco. (a Francis.)

FRA. All'inferno tu e la tessera. (getta i dadi.)

WAL. Voglio la rivincita.

FRA. Il diavolo che ti strascini.

WAL. Mi hai vinto duecento svanziche.

FRA. Oggi a me, domani a te - Non voglio più giocare.

WAL. Vedrò allora s'è più rosso il tuo sangue o...

FRA. Volentieri! (tornano per riallacciarsi.)

NAN. Ma fermatevi, cialtroni malnati! Il Capitano ha
tolto di mezzo quell'accattabrighe d'Inigo, col farlo gettare in
un fondo di carcere, vi serva quest'esempio...

FRA. Che! vorresti pormi al confronto di lui, Caporal
Nane? Corpo di mille diavoli costui era un pretto afforcato!

Dacchè lo destituimmo da Capitano non potevamo più vivere con lui - Sempre brighe , sempre risse , sempre mano alla daga e all'archibugio !... e poi arrivar all'eccesso di contrastar con Bagnasco per quella giovinetta ch'egli portò al Duino dieci giorni fa , e fino attentare alla di lui vita col tradimento !... Eh ! se Daniele non doveva un'ora dopo partire per la spedizione di Montefalcone credo che avrebbe fatto fucilare il mascalzone - Ma quando ritorna , la festa delle palle non gli può mancare , ed io non voglio più farmi chiamare Francis il leone , se con uno sparo d'archibugio non gli faccio penetrare il naso nella cassa del cervello - Questo sgraziato malandrino ha finito di disturbare la nostra quiete - Io lo diceva al Capitano « Inigo è un farabutto - Se non lo uccidi , un giorno o l'altro ucciderà te. »

KIS. Bella figura per rivalizzare con Daniele !

WAL. A proposito , dov'è quella ragazza ?

KIS. Uhm ! sarà nella sua cameretta della torre di levante. La vecchia Marta che l'ha in custodia non la lascia un momento.

NAN. Io la vidi quando fu qui condotta , ma alla sfuggita. Mi parve però un'angioletto.

KIS. Sì , un vero angioletto. E poi giungere ad innamorare Daniele , che pensa alle donne quanto io penso alla coscienza.

WAL. Credi tu che la sposerà ?

KIS. Oibò ! Non lo suppongo capace di simili effeminatezze - Bensì gli ordini severi che diede a Marta quando egli partì dal Castello , di non farla uscire dalla sua camera , di tenerle in che luogo si trova , di tenerci lontani da lei , denota...

NAN. Che n'è preso , cotto e biscottato...

FRA. Io muojo di voglia di veder questa caccia riserbata.

NAN. Bada che la vecchia Marta è terribile più di un granatiere ; poi ricordati la sorte di Inigo...

FRA. Ma io voglio vederla e niente più...

SCENA II.

MIOSCO e DETTI.

MIO. Compagni , Compagni ! (*ansante ed agitato.*)

FRA. Perché così affannato ?

Mio. Maledizioni! io non ho più una goccia di sangue nelle vene.

Kis. Ma parla in tua malora!

Mio. Inigo...

WAL. Ebbene?

Mio. È fuggito di carcere.

FRA. Sei pazzo? le grosse barre di ferro delle finestre?..

Mio. Sono intatte.

Kis. La porta?...

Mio. È spalancata. Ha certamente pervertito Nebbioso, che vigilava alla sua custodia, perchè egli pure non si trova più nel Castello.

NAN. Mille diavoli!!

Mio. La scorsa notte, protetti dal bujo, hanno guadagnato sicuramente nuotando la terra ferma.

FRA. Quando torna il Capitano, che gli diremo?

WAL. Oh bella! ch'è fuggito.

FRA. E credi che su noi non ricadrà poi il peso?...

Kis. Dello sdegno di Daniele? Egli è ragionevole.

FRA. Non però tanto debole da perdonarci una svista così enorme.

Mio. Quali caporali sono stati la scorsa notte ai luoghi di guardia su i bastioni delle Torri?

NAN. Rizza, Venusca, Tristano, i due Piemontesi, il vecchio Poluski, Tista del Dolo, Tagliaferro, ed io - Nessuno però ha udito il menomo rumore.

Kis. Tutti caporali bravi e fidati.

FRA. Sono stati ben furbi però a scapparsela così impunemente.

NAN. Io son di parere quando torna Daniele...

SCENA III.

Voci dal basso, in varie distanze.

Voci. All'armi - All'armi - All'armi (*rullo prolungato di tamburo - le sentinelle dei bastioni gridano:*) All'armi. (*colpo di cannone dal mare, cui risponde la salva del Castello.*)

Kis. Egli giunge.

Voci. (*di lontano*) Buon bottino! - buon bottino!

SENTINELLE. (*ripetono*) Buon bottino! (*queste voci si perdono nella lontananza, ripponendosi passino di posto in posto. In que-*

sto frattempo tutti gli assassini avranno riprese le loro armi, scendendo precipitosamente al basso - La scena resta vuota per alcuni momenti.)

SCENA IV.

ARMELLA dalla torre destra. *È vestita elegantemente, ma in completo disordine. Ella è agitata, e ansante.*

ARM. Son salva ! son libera... mi son sottratta alla vigilanza di quella iniqua vecchiarda... quali discorsi ho io dovuto udire dalle invereconde sue labbra ! a qual sorte dunque mi riserba la brutale perfidia dello scellerato Daniele ?... Ritroverò un'uscita da questo luogo infernale ? la ritroverò... o prima di perder l'onore saprò morire - Arrigo, Arrigo mio, dove sei ? Perchè non vieni a difendermi, a togliermi dalle mani del tuo perverso fratello ? tu non ascolti le mie grida, non vedi le mie lagrime - Il mare, il più barbaro degli elementi ci divide... io non ho più speranza... non posso scegliere che fra il disonore e la morte... e posso bilanciare ? e perchè aspetto ? non è tornato Daniele al castello ? non sono sul procinto di divenire la sua druda ?... La sciagurata custode tratta dalla curiosità mi ha lasciata sola ; io son libera di me - ove mi ha condotto la lunga scala ch'io discesi ? Cielo ! non v'è luogo a fuggire, ma bensì... Dio ! perdona il suicidio ! (*corre a' merli, mentre sta per slanciarsi in mare giungono in tempo per trattenerla...*)

SCENA V.

KISKA, FRANCIS, vari assassini.

KIS. Ferma, ferma, bella ragazza.

FRA. Non darti alla disperazione, ecco il tuo consolatore.

ARM. (*divincolandosi*) Lasciatemi morire, crudeli, lasciatemi morire.

SCENA VI.

DANIELE seguito da **WALTER, MIOCO, NANE** ed altri assassini.

DAN. Non è Armella ch'io sento a gridare ? ella qui ? Marta, la vecchia strega ?...

ARM. (al giungere di Daniele presa dal tremore resta immobile.)

MIO. Sarà accorsa a vederti sbarcare.

KIS. Quella fanciulla voleva slanciarsi in mare...

FRA. Se non giungevamo a tempo per trattenerla...

KIS. Faceva un salto non indifferente...

FRA. È un bagno per niente salubre.

DAN. Ella? - Bravi compagni, contate sulla mia riconoscenza. (resta pensoso.)

KIS. Sarebbe questo il momento...

FRA. Per me non glielo dico certo. (fra loro.)

DAN. (scotendosi) Lasciateci soli.

ARM. Soli! (spaventata con un grido.)

DAN. Sì, soli - e andate a raggiungere i vostri compagni che si spartiscono il bottino di Montefalcone, a prender la porzione che spetta ad ognuno di voi.

FRA. E tu, Capitano?

DAN. Vi regalo la mia - Partite - Elai Miosco?

MIO. Capitano?

DAN. Ad un'ora di notte si celebrerà la festa della mia vittoria, e i miei sponsali con questa ragazza. Si addolbi pomposamente la gran sala della torre di Ponente - a te Frauris affido l'esecuzione della sentenza d'Inigo.

FRA. Come? (interdetto.)

DAN. Alla punta del giorno sia fucilato sulla piazza d'armi - partite.

KIS. (La prima volta che Daniele non sarà ubbidito.)

FRA. Hai cuor di scherzare! domani qualcuno di noi prova, pel minor danno, quanto pesi il calcio dello schioppo del Capitano. (viano tutti gli assassini.)

SCENA VII.

DANIELE e ARMELLA.

DAN. (ovvicinandosi ad Armella) Armella tu sei rimasta interdetta, tremitante. Ti spaventa tanto l'esser mia? tu volevi lanciarti in mare? quale intempestiva risoluzione? sul fior degli anni, ricca di quei pregi che possono render felice colui che ti adora...

ARM. Restituitemi dunque allo sposo mio a cui m'invo-
lante colla più raffinata astuzia infernale. Cessate di farmi temere per l'onore mio in questo luogo esecrabile.

DAN. Non hai tu udito? Ho tutto disposto perchè questa sera medesima tu divenga mia moglie.

ARM. Vostra moglie? Quand'anche il mio cuore fosse libero, quand'io avessi sortita la somma sventura d'amarvi, potrei farmi moglie di un vile assassino? - sì, che lo siete - ho appreso questa tremenda verità - Figuratevi poi che io non so conoscere se più possa in me, o il disprezzo, o l'odio per voi - Voi mi poneste sotto la custodia di una vecchia malvagia che qual demonio tentatore, tutto il dì... Ma non v'è riuscito l'abbominevole vostro progetto - come ricco Castellano io vi disprezzava, come assassino non è bastante il mio labbro ad esprimervi l'orrore, l'abborrimento che m'inspira.

DAN. Qualunque io mi sia, tu non conosci il tuo meglio - lo ho adoprato con te...

ARM. La violenza, il tradimento...

DAN. Chiami tu violenza il trasportarti in un luogo ove vivrai come padrona, rispettata, obbedita, idolatrata? Chiami tu tradimento l'offrirti il mezzo di conseguire la vera felicità?

ARM. Felicità il rapirmi ad uno sposo che mi amava, a vostro fratello medesimo, e volermi a forza render la vittima della vostra passione? No, no, la simulata dolcezza del vostro volto feroce non mi affascina - lo vi leggo sul cuore scolpita la più raffinata malvagità! il mio stato presente, il luogo dove sono, il conoscer chi siete, l'esser conscia di tutti i vostri delitti me ne fanno sicura.

DAN. Se realmente mi conoscessi tu tremaresti di parlarmi in tal modo. Pure accertati ch'io non mi lagno dell'acerbità delle tue invettive, le quali non fanno che rendermi più amante delle tue celesti attrattive. (*accostandosele.*)

ARM. Scostati, mostro ributtante! rispetta in me la sposa di tuo fratello.

DAN. Cospetto di mille diavoli! la figlia di un pescatore assume un contegno alquanto eroico!

ARM. Quel contegno che si addice alla virtù.

DAN. E qual è quella virtù che adotti?

ARM. Quella di disprezzarti.

DAN. Migliore sarebbe quella di adattarti alla circostanza.

ARM. Prima morire.

DAN. Questa brutta parola suona male sul tuo bel labbro.

ARM. Sul tuo suona male quella dell'amore. Per appagarlo ti bisognerà compiere un nuovo delitto - Ne dubito che tu lo

tenti - ma trema però - non sempre il malvagio trionfa - non è sempre sordo il Cielo alle preghiere, ad ai lamenti degli infelici - La mia voce griderà vendetta al cospetto di quel solo che può porre un confine alla tua scelleragine - e sarà ascoltata. Prima che vincermi sarà in tuo potere un freddo cadavere - ma, no, Daniele, tu avesti comune con Arrigo l'intermerato cognome dei Bagnasco, tu gli sei fratello! perchè sei da lui tanto diverso? che speri?... Ti muova a pietà il pianto di una misera fanciulla che ti prega, ti scongiura a renderla a un padre che l'ama, ad uno sposo che l'adora... che abbraccia le tue ginocchia e le inonda di lagrime - abbi pietà di me - in nome di Dio, abbi pietà di me! (*inginocchiata e piangente.*)

DAN. Alzati - minacce o preghiere non vagliono - Il tuo amore non lo posso sperare - il tuo odio non mi spaventa - qualunque sia quella barriera che mi resta a sormontare io son risoluto ad atterrarla - Tu non sai quanto mi costa l'averti in mano... di qual sangue io grondi... qual delitto ha violata la misura de' miei... tu inorridisci? che ti figuri?... - rassegnati - voleva mostrarti quanto è stato per me fatale...

ARM. No... le tue parole interrotte... tu nominasti sangue... empio! di qual sangue parlavi? forse di Arri?... giusto cielo! il sospetto mi avvihisce, mi tronca le parole... mi sento morire!

DAN. (*con tuono cupo*) Senti Armella: tu sei un angelo - se ti avessi conosciuta nella mia giovinezza tu avresti potuto salvarmi dalla perdizione - tu sola potevi farmi apprezzar la virtù, che io ho creduto un nome effimero, perchè n'era abbruciato il germe qui dentro - (*con orribile agitazione*) tuo sposo io avrei... ma che dico? - Daniele Bagnasco doveva essere un assassino. (*con ferocia che non può reprimere.*)

ARM. Tu dunque col tuo labbro medesimo hai finalmente profferito questo nome esecrabile! ti sei palesato!

DAN. Armella, non esser crudele - fa virtù della necessità - non rigettare un uomo che ti adora! (*per abbracciarla.*)

ARM. E nuovamente ardisci?... (*schermendosi.*)

DAN. Tutto per possederti.

ARM. Scostati, io non sarò mai tua moglie.

DAN. Tu sei tale dacchè io t'amo! - seguimi.

ARM. Invano!

DAN. Seguimi, per l'inferno!

ARM. Estinta, ma non viva!

DAN. Non mi costringere ad usar la forza !

ARM. Saprà deluderla ! *(gli strappa un pugnale.)*

DAN. Che tenti ? *(se ne impadronisce.)*

ARM. Chi mi difende ?

DAN. Il cielo collegato all'inferno non è bastante. *(la ghermisce trascinandola verso la destra.)*

SCENA VIII.

FRANCIS, NANE, dal basso e DETTI.

FRA. Quali grida !

ARM. Dio salvami !

DAN. Lo invochi inutilmente.

NAN. L'affare è avanzato. *(vedendo Daniele e Armella.)*

ARM. Per questo sacro segno... *(cavando la medaglia dal seno.)*

DAN. *(colpito)* Che veggio ! - Quella medaglia !.. *(la lascia.)*

ARM. Abbi compassione di me ! *(in ginocchio.)*

DAN. Tua madre si chiamava... *(con agitazione sempre crescente.)*

ARM. Ancelina.

DAN. Ah figlia mia !

ARM. Tu !... sei ?...

DAN. Tuo padre... e... voleva !... *(soccombe, sorpreso da un violento parossismo.)*

NAN. Suo padre !

FRA. Sogno, o son desto !

ARM. Giusto Dio ! fa che non sia vero !

DAN. *(si scuote, ma la sua ragione è smarrita, e con feroce sorriso alzato da terra a mezza vita)* Dannati dell'inferno ! Accorrete... io v'invito alla festa delle mie nozze ! la teda che illumina l'imeneo di Daniele Bagnasco fa impallidire il sole in pien meriggio. *(spaventato si alza)* Eero i convitati all'esecranda cerimonia... una moglie scannata... un padre avvelenato !... un fratello trafitto !..

ARM. *(sorpresa da forte convulsione si getta in braccio di Francis e Nane, che sono restati interdetti.)*

DAN. Chi li segue ? qual turba di spettri minacciosi si avvanza ? - tutte le vittime dell'assassino. Lenzuoli funerei il cuoprono, tutti aggruppati nel sangue... si assidono alla tavola dell'incestuoso festino - salute a Daniele Bagnasco !!! sa-

lute al parricida !!! - quanto terribili sono queste parole ! come ferocemente pronunziate !... ma un'eco sotterranea mormorando le ripete... no... è la parola di unione de' maledetti... è il grido che Satana avrebbe cacciato se avesse vinto il suo creatore ! - Francis , Walter , Miosco , compagni , nascondetemi... Aspidi velenosi mi si attortigliano ai capelli... rettili con volto umano mi addentano... mille teste recise con occhi pieni di fuoco mi scagliano guardi fulminanti , m'inseguono .. ove mi celo ?... Esulta spirito delle tenebre !!.. io son tuo !!! (*stramazza bocconi.*)

FRA. Quale orribile delirio !

NAN. Soccorriamolo !

FRA. Riconoscer la figlia nel procinto !...

NAN. Egli rinvie.

DAN. Dove sono ? chi mi circonda ? compagni siete voi ? Vivo tutt'ora ! quale orribile visione ! quella giovinetta priva di sensi.. - sì , la conosco... in tempo io la riconobbi... presto ! che non riapra gli occhi in questo luogo nefando .. l'aria che qui si respira è avvelenata... si appronti una barca... innanzi l'alba sia restituita a' suoi più cari , a uno sposo... ma io non l'uccisi ? - Chi resta a lei ? un padre macchiato di mille colpe ! oh disperazione ! (*pausa - Armella sarà rinvenuta - senza guardarla*) Sia ricondotta Armella alla casa Bagnasco in Gorizia - voi troverete là una misera vecchia... ella è mia madre... ditele... no , non le parlate di me... che non senta più rammentare il mio nome !

ARM. Misero ! in quale stato ! provvidenza imperscrutabile del cielo , in chi , dove mi fai ritrovare mio padre !

DAN. (*volgendosi l'avrà veduta - va per avvicinarle , ma si pente*) Figlia mia ! - toglietela di qui - io non la posso abbracciare ! L'innocenza e la maledizione !..

SCENA II.

voci dal basso.

VOCI. Tradimento ! - sorpresa !

ALTRE. Tradimento ! - sorpresa !

ALTRE. All'armi ! (*sparo di cannoni ed archibugi.*)

FRA. Che significa questo ?

NAN. Corriamo !

DAN. È attaccato il castello !

SCENA II.

KISKA e DETTI.

KIS. Siamo perduti - Inigo ci ha traditi - il passaggio segreto è scoperto - il castello è inondato di soldati.

DAN. Inigo ! Non è desso ?...

KIS. La notte scorsa è fuggito con Nebbioso dal carcere deludendo la nostra vigilanza. Ora egli è tornato, ed è alla testa...

FRA. Al riparo.

DAN. Ed al veder giunger barche straniere ?...

KIS. Le sentinelle sono state deluse dalla parola d'ordine.

VOCI. (*dal basso*) Siamo perduti !

FRA. Si chiuda quest'ingresso.

NAN. Ritiriamoci sui bastioni.

KIS. Si venda cara la nostra vita.

DAN. La figlia mia... chi salva la figlia mia ?

FRA. Capitano, pensa a te stesso...

SCENA III.

GRIDA *dal basso più da vicino poi* INIGO.

GRIDA. (*di dentro*) Vittoria ! Vittoria !

DAN. Il mio petto sarà il tuo scudo, ove c'inseguano. (*per trascinare Armella verso la finestra.*)

INI. (*di dentro*) Per di qui, per di qui.

DAN. (*nell'eccesso d'un furore rabbioso*) La voce di un traditore ?

NAN. Si vendichi almeno in lui la nostra perdita.

SCENA IV.

Compare **INIGO** - dietro di lui molti SOLDATI.

INIG. Il Castello è preso.

DAN. Muori ! ecco il prezzo del tradimento. (*è corso incontro ad Inigo e lo ha ferito.*)

INI. Ma tu non mi sopravviverai ! (*ferisce Daniele*) io prevengo il carnefice.

DAN. Moriremo insieme !

ISI. Insieme !! (*dandosi Inigo e Daniele a vicenda de' colpi di stile stramazzano entrambi al suolo e avviticchiati rabbiosamente l'uno all'altro rotolando verso il fondo piombano da' merli della terrazza in mare.*)

ARM. Scena d'orrore !!! (*giungono altri soldati dalla botola - gli assassini sopraffatti dal numero han ceduto le armi. Grido generale*) Ah !!!

SI CALI LA TENDA.

Sotto il Torchio

AMORE A PIANOFORTE

Commedia in tre atti.